

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII

Firenze-Roma, 30 aprile 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2191

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La mano d'opera agricola.

Il valore della proprietà terriera in Italia ed una recente pubblicazione, LANFRANCO MAROI.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Sull'andamento dei mercati nel 1916 — Il reddito dei capitali impiegati dallo Stato nelle ferrovie — Banco di Napoli Esposizione del Direttore Generale nell'adunanza del Consiglio generale del 29 marzo 1916.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

Le perdite della marina mercantile nei paesi belligeranti.

FINANZE DI STATO.

Il problema del cambio in Francia — La finanza svizzera — Le Banche germaniche — Il bilancio rumeno 1916-1917.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

Il record nella storia dei prezzi del vino, LUIGI EINAUDI — Le acque d'Italia e l'organizzazione nuova della loro potenza, FRANCESCO COLETTI — Importazioni ed esportazioni, GHINO VALENTI — La conferenza economica di Parigi, FILIPPO CARLI — Quanto costa la guerra?, FEDERICO FLORA — Per la costituzione di una marina mercantile, GIOVANNI BETTOLO.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Il regime tributario degli spiriti nei territori occupati — Il calmiere per i generi di prima necessità — I registri di commercio nei territori occupati — Decreto del Ministero dell'Interno che stabilisce le condizioni alle quali deve essere subordinata la importazione nel Regno di carni, conserve di carni e di altri prodotti animali in scatole o comunque conservati.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

L'emigrazione transoceanica — La produzione di materie coloranti in Italia — I mercati dell'Eritrea e la soddisfacente posizione dell'Italia — La statistica dei profughi — Il petrolio in Romania — I proventi ferroviari — L'industria della carta nel Canada — La Russia e il commercio mondiale — Il commercio inglese nel mese di marzo — L'industria degli zolfi — La produzione dei diamanti dell'Africa del Sud nel 1915 — Le industrie belliche in Francia.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Prezzi dell'argento.

Cambi in Italia, Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni

Pubblicazioni ricevute.

I manoscritti, le pubblicazioni per recensioni, le comunicazioni di redazione devono esser dirette all'avv. M. J. de Johannis, 56, Via Gregoriana, Roma.

PARTE ECONOMICA

La mano d'opera agricola

Di questo problema bisognerà occuparsi certamente dopo la guerra. Non ritornerà integra nel giorno della pace vittoriosa la schiera dei coltivatori dei campi che ha costituito il nucleo maggiore dell'esercito combattente, mentre un'altra parte non ritornerà valida per le gravi fatiche che richiede la terra. Vi è il pericolo ancora che altri vuoti si aggiungeranno, specialmente ove si considerino le condizioni della gran parte degli Stati quando la pace sarà fatta. Vi sono quelli, e saranno in maggior numero, che avranno bisogno di riattivare le loro industrie e la loro agricoltura; ve ne sono altri che passati facilmente da uno stadio di crisi ad uno di ricchezza intensa vedranno la convenienza e sentiranno anche il bisogno di dedicarsi a lavori e ad opere che possano completare il loro sviluppo economico. Tanto gli uni che gli altri avranno bisogno di braccia, di molte braccia. E poichè il nostro popolo è per natura assai propenso all'emigrazione, così quel pericolo sarà per noi maggiore che per le altre nazioni. Ed ecco perchè si renderà in Italia grave il problema della mano d'opera dopo la guerra. E' vero che l'Italia dal punto di vista della mano d'opera agricola si trova in condizioni abbastanza favorevoli. Non bisogna dimenticare, infatti, che la popolazione agricola italiana è del 56 %, rispetto alla totale, con 69 abitanti per chilometro quadrato, mentre la Francia, secondo le più recenti statistiche, ha il 42 % con poco più di 30 abitanti per chilometro quadrato. Ciò non toglie però che il problema della emigrazione dei nostri operai e coltivatori in special modo non richiegga provvidenze accorte, rivolte a conservare al paese le braccia che ne preparino la redenzione agricola ed industriale.

Ma del problema della mano d'opera agricola bisogna occuparsi molto anche ora allo scopo di ritrarre dalla terra tutto l'utile possibile in un momento come questo di grandi bisogni nazionali.

In seguito alla nostra entrata in guerra si ebbero per la campagna preoccupazioni e timori che per fortuna si dimostrarono ingiustificati; i danni di cui la nostra agricoltura risentì nel 1915 derivarono infatti più dal cattivo andamento della stagione che dalla scarsità della mano d'opera necessaria. I timori di oggi, invece, sono giustificati dal fatto delle nuove chiamate alle armi, che hanno reclutata la parte più giovane e più forte della popolazione dei campi.

Già altra volta ci occupammo della questione: vi ritorniamo insistendovi per quel carattere di urgenza che il problema va assumendo ogni giorno.

La vicina Francia ci ha prevenuti con sapienti disposizioni emanate tra il flagello dell'invasione. Il problema della terra è stato fuso in quel paese col problema della difesa nazionale; e certamente i provvedimenti adottati riusciranno a diminuire alquanto i danni che derivano dalla mancanza di braccia.

Il Ministro di agricoltura Méline ha con recenti disposizioni completata l'organizzazione agricola della nazione. In ogni Comune è istituito un *Comitato d'azione agricola* permanente, composto dei migliori agricoltori locali, uomini e donne, con lo scopo di studiare i bisogni dell'agricoltura, di coltivare le terre degli assenti, di trasmettere al governo i reclami e le richieste dei singoli cittadini interessati, di essere intermediario con istituzioni di credito agrario ed esercitare anche direttamente il credito ove occorra. Si tratta non solo di quanto fanno in Italia i Consorzi agrari e le Cattedre Ambulanti di agricoltura; si tratta altresì di un ente propulsore di tutto il programma di sviluppo della vita agraria della repubblica.

Il disegno di legge regola la messa a coltura dei terreni non coltivati e ne affida il compito ai Comitati di azione agricola, dove i proprietari manchino o non siano diligenti.

Sarebbe imperdonabile colpa quella dell'Italia, la quale si trova in condizioni migliori della Francia se permettesse che i lavori della terra avessero a subire arresto per deficienza di mano d'opera.

Noi non vediamo la convenienza di dare consigli sulla via più opportuna da seguire: attendiamo che il governo traduca in realtà e con la massima sollecitudine, i risultati dei suoi studi ed emani i provvedimenti più volte promessi. Abbiamo solo voluto ricordare anche noi quel che pochi giorni fa osservava un eminente giornalista, il quale è uno degli scrittori nostri più rappresentativi, che la questione dell'agricoltura non deve essere trascurata neanche sotto il fuoco, e che « anche quando il braccio di un popolo è tutto teso nelle armi, bisogna pur trovare il modo ch'ei si abbassi un'ora nel giorno a scavare il solco per la spica ».

Il valore della proprietà terriera in Italia*

ed una recente pubblicazione

Non può dirsi che la valutazione della ricchezza privata sia stato argomento trascurato dagli studiosi. Come negli altri Stati anche in Italia questo ramo della statistica congetturale ha suscitato l'interesse più vivo e ad esso si sono dedicati, com'è noto, insigni cultori delle discipline economiche e statistiche. Anzi il contributo di osservazioni scientifiche e metodologiche potrebbe essere sufficiente se il materiale grezzo su cui fondare i calcoli fosse, se non abbondante, almeno in buona parte attendibile. Invece esso è stato quanto mai scarso ed incerto, e questa deficienza si rende palese ove si esaminino le fonti che hanno servito alle valutazioni finora effettuate.

Limitandoci al nostro paese, quel che non può sfuggire a prima vista è il contrasto fra i risultati ottenuti intorno alla stessa epoca o ad intervalli di tempo, attraverso i quali avrebbe dovuto risaltare l'immane progresso della nostra ricchezza. Dai 55 e 59 miliardi calcolati nel periodo 1884-89 dal Pantaleoni e dal Bodio, si scende ai 51 dell'Einaudi nel periodo 1896-1901, per poi risalire ai 65 miliardi calcolati del Nitti nel 1904, mentre il Coletti qualche anno più tardi non attribuiva all'Italia che una ricchezza di 47 miliardi. Pochi anni dopo, nel 1908,

il Princivale arrivare a valutare il patrimonio nazionale 61 miliardi al netto da debiti, ammettendo che tale cifra avrebbe potuto aumentarsi fino a 65 miliardi.

Mentre in parecchi Stati avevano potuto tentarsi alcuni metodi di valutazione diretta condotti con criteri reali dove eran possibili valutazioni ufficiali del patrimonio nazionale o con criteri personali dove il sistema fiscale permetteva di conoscere l'ammontare dei patrimoni individuali, in Italia invece i calcoli dovettero fondarsi quasi esclusivamente su dati indiretti e per giunta contraddittori.

Il materiale statistico adoperato in tutte le valutazioni ricordate, ad eccezione dell'ultima del Princivale, fu quello delle trasmissioni a titolo gratuito, cui si applicò il così detto metodo de Foville, basato sull'ammontare della ricchezza trasmessa annualmente a causa di morte. Moltiplicando questo ammontare per un coefficiente che rappresenterebbe la durata media di una generazione ed aggiungendovi le donazioni, oltre una data percentuale per supplire alle occultazioni dei valori da parte dei contribuenti, si ottennero i risultati sopra accennati. Non mancò qualcuno, come il Nitti, ad osservare che, data la diminuzione dei valori successivi, dipendente da cause molteplici, fra cui importante l'aumento delle imposte, non potesse fondarsi alcun calcolo certo sulla base di questa unica fonte. Ritenne egli ancora che il coefficiente di evasione del 25 per cento fino allora attuato fosse di parecchio inferiore al vero. Anche per altre ragioni riconosceva non fosse questo il metodo che avrebbe potuto mettere in evidenza il continuo aumento della nostra ricchezza. E quantunque imperfettamente, il Nitti tenne conto nella sua valutazione di alcuni dei più importanti indici dello sviluppo economico del nostro paese.

Il Princivale fu il primo a tentare l'applicazione di un metodo diretto e si basò quasi essenzialmente su quello dell'inventario con criterio reale, tenendo conto: per gli immobili dei risultati di una rilevazione fatta eseguire dalla Direzione generale del demanio e per i mobili di speciali statistiche ufficiali relative a titoli, depositi, denaro.

Dopo di lui il Gini, abbandonato il sistema con cui aveva precedentemente valutato la ricchezza nazionale in base ai dati successivi, introducendo alcune importanti correzioni nella determinazione nell'intervallo devolutivo e nel coefficiente di evasione, ci ha dato la più completa stima della ricchezza privata del nostro paese servendosi di metodi differenti, convinto giustamente che non uno solo, ma parecchi di essi, applicati a determinate categorie di beni, avrebbero potuto condurre a risultati generali più attendibili, per la possibilità, tra altro, di confrontare fra loro i risultati parziali. Pur valendosi quindi principalmente di quello dell'inventario, il Gini ha estese le sue indagini col metodo della capitalizzazione dei redditi e dei moltiplicatori (1).

Non avrebbe dovuto, sia per aver ricorso, in massima, allo stesso metodo e sia per aver calcolato la ricchezza con riferimento ad uno stesso periodo, e cioè intorno al 1908, esservi un notevole divario fra le due ultime valutazioni del Princivale e del Gini. Invece la divergenza vi è, e notevole. Il Princivale perviene alla cifra di 61 miliardi; e solo ritenendo che il coefficiente di moltiplicazione dovesse essere piuttosto superiore che inferiore a quello adoperato, sale a 65 miliardi. Il Gini invece conclude che la ricchezza privata d'Italia per lo meno raggiunge, ma probabilmente oltrepassa gli 80 miliardi.

Se questi calcoli potessero limitarsi alla sfera de-

(1) Sarà opportuna per i lettori una brevissima definizione dei diversi metodi accennati. Il « metodo dell'inventario » può essere adottato con criterio personale e reale. Nel primo caso si valutano i singoli patrimoni dei cittadini, nel secondo caso le singole categorie di beni e se ne fa la somma. Nel metodo della « capitalizzazione dei redditi » si determina con criterio personale o reale il reddito complessivo del capitale secondo i vari investimenti (professioni, commerci, terreni) e si determina per ognuno di questi un coefficiente di capitalizzazione per il quale il reddito viene moltiplicato. E' un metodo molto adoperato dove esistono grandi imposte generali sul reddito. Col « metodo dei moltiplicatori » si valutano certe categorie di beni con uno dei metodi precedenti, e diviso il valore così trovato per il valore delle categorie corrispondenti trasmesse a titolo gratuito, in un'unità di tempo, si perviene a certi moltiplicatori che, eventualmente modificati, si applicano alle altre categorie di beni trasmesse a titolo gratuito.

gli studiosi ed essere solo da essi conosciuti, sarebbe sufficiente affidarsi al criterio di coloro che volessero giudicarli in sè o servirsi come base per studi ulteriori. Invece si tratta di calcoli destinati subito ad uscire dalla ristretta cerchia degli specialisti ed entrare nel dominio del pubblico. Anzi, in questi ultimi tempi, è stata quanto mai frequente l'occasione di ricorrere per scopi pratici ai dati sulla ricchezza italiana. Doveva misurarsi la resistenza del nostro paese in rapporto alle risorse materiali, doveva studiarsi la politica finanziaria della guerra con speciale riguardo alla composizione e distribuzione della ricchezza, doveva confrontarsi la potenzialità nostra con quella delle nazioni alleate e delle nazioni nemiche. E se ai competenti, come abbiamo detto, può essere dato il modo di servirsi dei risultati che nel loro giudizio più si avvicinano ai veri, i profani che si trovano dinnanzi a valutazioni fra loro in contrasto, sono condotti spesso a trarre conseguenze errate, non senza formarsi tuttavia un concetto poco lusinghiero delle ricerche scientifiche e dei vari metodi di studio. Non vi è poi una parte così delicata della scienza i cui errori posson portare a deduzioni fatalmente pericolose, quanto questo ramo della statistica congetturale, che ha attinenza coi massimi problemi economici e finanziari dell'ora attuale.

Fermandoci allo scopo del presente articolo aggiungeremo per altro che essendo i calcoli del Principale anteriori a quelli del Gini, ciò sarebbe bastato per considerare questi ultimi il risultato di studi più precisi e di ricerche più accurate e complete, con rispondenza così al carattere della scienza che è un continuo progredire ed alla particolare natura del fenomeno della ricchezza nazionale che non può considerarsi stazionaria e la cui valutazione si va accrescendo sempre di nuovi elementi.

Ma il Principale ha creduto di recente di ritornare sull'argomento e per una nuova via di insistere nelle stesse conclusioni cui era pervenuto nel suo precedente lavoro (1) negando a quelle del Gini gran parte del loro valore e della loro attendibilità. Sicchè crediamo necessario ed utile occuparci dell'argomento, si pur brevemente, come si conviene all'indole di questa rivista, colla speranza che altri con maggior competenza studierà una questione di così vitale importanza.

Nel *Bollettino di Statistica e Legislazione comparata* (anno IX, fasc. I, p. 75 e segg.) del novembre 1908, il Principale, servendosi di dati rilevati direttamente dai catasti, si fermava ad illustrare i risultati di alcune indagini sui passaggi della proprietà fondiaria per causa di morte allo scopo di ricercare il coefficiente da applicarsi ai valori immobiliari compresi annualmente nelle denunce di successione. Servendosi dei medesimi elementi catastali, in un recente articolo apparso sullo stesso *Bollettino* (anno XV, suppl. 1914-1915) egli studia gli altri movimenti della proprietà fondiaria e si avvale dei risultati relativi agli intervalli dei trasferimenti per vendita o per qualsiasi titolo come nuovo contributo ai calcoli sulla ricchezza privata.

Poichè i procedimenti adoperati anche questa volta dal Principale non differiscono da quelli dei suoi precedenti lavori, non credo che vi sia, dal punto di vista metodologico, nulla da aggiungere alla minuta disamina e critica che ne hanno fatto il Benini (*Quote successorie di alcune specie di ricchezze*. Rend. Accad. Lincei 1909, vol. XVIII, fasc. 2° e: *Ancora sul coefficiente per il calcolo della ricchezza privata* in Boll. stat. e leg. comp. 1910-11 anno XI, fasc. 1°) ed il Gini (*L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, Torino, 1914, p. 95-100; 108-112 e 640 e segg.).

Mi fermerò quindi a qualcuna delle più importanti conclusioni pratiche e specialmente alla valutazione della nostra proprietà terriera.

*

E' noto come la composizione qualitativa della ricchezza non possa a rigore considerarsi un indice del grado di sviluppo di una nazione, potendo speciali circostanze influire ad intensificare una forma di ricchezza piuttosto che un'altra. E' certo, però,

che di regola, a meno che seri ostacoli naturali non vi si oppongano, l'attività di una nazione si rivolge in primo luogo all'agricoltura, preparando lentamente i fattori che dovranno promuovere il suo sviluppo industriale e commerciale. La storia economica di parecchi Stati di Europa mostra spiccato questo fenomeno, ed oggi l'esempio della Russia che va passando dalla fase agricola a quella industriale è forse il più caratteristico.

Il nostro paese per mancanza assoluta di alcuni o scarsa di altri degli elementi che animano l'industria, fin dai primi anni della sua unità ebbe l'agricoltura come principale fonte di ricchezza, quando già altri Stati, come la Francia, avevano da tempo superata questa fase del loro sviluppo economico. Anzi sembrò tale la inferiorità naturale dell'Italia nei fattori industriali più indispensabili, che parecchi uomini politici italiani e stranieri ed anche alcuni economisti, verso il 1870, furon d'opinione che l'Italia non potesse dedicare ad altro la propria attività che alla produzione agraria come più conforme alle proprie attitudini ed alla natura del territorio. Ma essi ebbero torto perchè anche industrialmente l'Italia, malgrado le maggiori difficoltà, andò via via formandosi; e tutti gli indici principali attestano che se il movimento dei primi anni fu assai lento, l'ascesa divenne sempre più rapida, ed anche attraverso periodi di crisi, continuò ininterrotta. L'impiego delle forze latenti non ancora sfruttate fa prevedere che la fase industriale segnerà in Italia nuovi e grandiosi progressi; ma forse per parecchio tempo ancora il tipo agricolo sarà quello prevalente.

Ad ogni modo esso lo è stato fino ad ora, in misura anche superiore a quella comunemente stimata.

La valutazione della ricchezza agraria di un paese, anche quando fosse possibile eseguirla in base ad elementi diretti, è quanto mai difficile. In genere la natura del terreno variabile da regione a regione, lo stato delle colture, il diverso grado di progresso agricolo dei vari territori, l'ascesa o la discesa dei prezzi, sono tutte circostanze che rendono incerto qualsiasi calcolo.

Per l'Italia, poi, queste difficoltà sono accresciute dalla sua caratteristica varietà di condizioni naturali ed economiche. «Le differenze che l'Italia agricola presenta fra l'uno e l'altro compartimento e talora fra l'una e l'altra parte dello stesso compartimento sono tali e così grandi, da poter affermare, senza esagerazione, che il paese nostro racchiude nel suo ristretto territorio, di poco più che 286 mila chilometri quadrati, tutto quanto vi ha di più tipico, sotto il riguardo agrario, nei più discosti paesi di Europa». Così il Valenti, il quale al suo studio sui progressi agricoli nel cinquantennio 1862-1911 (1) premette una introduzione sui caratteri generali dell'agricoltura italiana, ponendo in evidenza appunto questa particolarità di condizioni svariatissime e dei sistemi più differenti. Le sue conclusioni confermano quel che aveva già rilevato la Commissione d'inchiesta del Mezzogiorno non solo per la parte settentrionale e centrale della penisola, ma ancora a riguardo di varie regioni del sud. Già S. Jacini, del resto, come risulta dagli atti della celebre inchiesta da lui presieduta, fra le varie ragioni per cui aveva giudicata piena di difficoltà la soluzione del problema terriero, aveva posto in primo luogo la spiccata differenza delle condizioni naturali.

Malgrado queste difficoltà possiamo però assumere come punto di partenza la stima eseguita da Jacini che, avendo studiato da vicino lo stato dell'agricoltura, era in grado di dare una valutazione che si deve ritenere abbastanza approssimativa. Egli dunque, nel 1881 stimava a 28 miliardi il valore lordo della terra e a 24 miliardi il valore al netto del debito ipotecario.

Che i progressi dell'agricoltura da allora ad oggi siano stati rilevanti e che questi progressi abbiano influito ad elevare il valore della terra, indipendentemente da quell'aumento dei prezzi che è un fenomeno generale verificatosi anche per gli immobili negli ultimi decenni, non vi è chi possa negare.

In che cosa poi consistano questi progressi, e cioè:

(1) «La ricchezza privata in Italia», in «Atti dell'Istituto di incoraggiamento di Napoli», serie 6ª, 1909.

(1) L'Italia agricola nel cinquantennio 1862-1911 in «Studi di politica agraria», Athenaeum, 1914.

aumento della superficie coltivata (1), sensibile diminuzione dei territori incolti, aumento della produzione quale conseguenza di una migliore tecnica della coltivazione, accresciute importazioni ed esportazioni di prodotti agrari; ed in qual misura essi si siano verificati sarebbe utile rilevare se ciò non conducesse a prolungarci troppo: ad ogni modo molteplici pubblicazioni vanno concordi nel ritenere che gli sforzi fatti in favore dell'agricoltura hanno sortito il loro effetto (2); e certo miglioramenti vi furono in misura tale da accrescere il valore delle terre.

Nel 1908, come si è più sopra ricordato, un'inchiesta fu condotta dalla Direzione Generale del Demanio per conoscere il valore della terra. Ebbene, secondo tale inchiesta, la ricchezza terriera dei privati non supererebbe i 24 miliardi; e cioè, quasi un trentennio di attività agricola non avrebbe contribuito ad elevare per nulla il valore dei terreni.

Tale cifra, già accettata dal Princivale nel 1909, quando stabiliva in 65 miliardi la ricchezza complessiva d'Italia, è la stessa sulla quale egli si fonda nella sua recente nota per determinare gli intervalli nei trasferimenti per atti tra vivi e per causa di morte.

E' questa falsa premessa che vizia profondamente le sue ricerche anche indipendentemente dal metodo usato.

Noi riteniamo che gli argomenti, e più ancora degli argomenti i dati addotti dal Gini per confutare le risultanze della rilevazione ufficiale siano tali da bastare a convincere della infondatezza delle conclusioni.

Innanzitutto deve ritenersi sbagliato il criterio seguito di basare la valutazione sull'estimo catastale (3). Tale estimo per alcune provincie rappresenta l'antico valore dei fondi; nella maggior parte di esse rappresenta il reddito, il quale non è il reddito accertato per l'epoca attuale, ma quello accertato sul prodotto annuale medio di una trentina di anni fa. Ora il prendere, come ha fatto il Demanio nella sua inchiesta, a fondamento dei suoi calcoli tale reddito, equivale a considerare quasi stazionaria la nostra agricoltura durante un periodo abbastanza lungo che riepiloga tutta la nostra attività agraria; il che, riportandoci a quanto abbiamo detto, non è possibile.

Ma il Gini non si limita a questo importante rilievo: alle indagini dell'inchiesta ufficiale egli contrappone i risultati di nuove e particolari ricerche. Era impossibile, per certo, che queste fossero complete, ma da tutte prese insieme appare senza dubbio quanto di molto inferiori alla realtà siano i risultati della valutazione eseguita dal Demanio.

Comincia il Gini a sottoporre ad esame i dati relativi al prezzo dei terreni nella provincia di Treviso, della quale, per esperienza personale, era in grado di conoscere le condizioni agricole. E mentre in un precedente studio (4) si era fondato soltanto su una stima sommaria, nel suo ultimo lavoro ha potuto esporre i risultati di indagini minute e rigorose. Il valore di un ettaro produttivo, secondo l'inchiesta demaniale, ammonta a lire 1450. Il Gini vi contrappone i prezzi denunciati ed accertati in trasmissioni a titolo oneroso di terreni situati in gran parte nel

distretto di Oderzo-Motta che può ritenersi rappresentativo di tutta la provincia. Limitatamente agli anni 1907 e 1908 trova che il prezzo medio denunciato è di lire 1680. Poichè la legge concede la tolleranza di un quarto nelle denunce, così è certo che il prezzo reale di vendita debba essere superiore al primo di un quarto almeno; salirebbe, dunque, in media a lire 2240. Anzi specialmente nelle piccole contrattazioni, è da ritenere che tale limite sia oltrepassato. Ad ogni modo, conclude il Gini, non vi è timore di eccedenza fissando in lire 2200 il valore complessivo dei terreni della provincia, tenuto anche conto che i terreni venduti sono quelli trascurati che vogliono mettersi in valore. Per quel che riguarda la provincia di Treviso la stima della Direzione del Demanio deve ritenersi dunque inferiore ad un terzo della effettiva.

Passa poi il Gini ad esporre i risultati di una piccola inchiesta condotta direttamente presso le cattedre ambulanti di agricoltura. I dati raccolti riguardano soltanto 27 provincie; ma in compenso quasi tutte le regioni vi sono rappresentate. I direttori delle cattedre ambulanti erano certamente le persone più adatte per esprimere un giudizio sulla stima del Demanio; sicchè al loro responso deve essere attribuita quell'importanza che deriva dall'attendibilità della fonte. Ebbene, eccettuate pochissime risposte, secondo cui il valore accertato dal Demanio è considerato giusto, tutte le altre sono concordi nel ritenerlo troppo basso. In alcune vi sarebbe addirittura una differenza di più della metà.

Un terzo elemento da cui dedurre la insufficienza della valutazione ufficiale può trarsi dal confronto fra la stima degli immobili del demanio, dei comuni, delle provincie ed altri enti eseguita secondo i criteri adoperati dalla Direzione generale delle tasse e quella desunta da altre fonti. Calcola il Gini che il valore dei terreni e dei fabbricati ottenuto in base all'estimo catastale, ed applicando gli stessi coefficienti di capitalizzazione adottati per i beni dei privati, ammonterebbe a circa 3 miliardi (1,664 per i fabbricati e 1,255 per i terreni). Statistiche particolari, relative a ciascuna categoria di beni e raccolte in gran parte da documenti ufficiali, danno un valore complessivo di 3263 milioni, secondo il seguente quadro:

Comuni	893
Istituzioni pubbliche di benefic.	917
Monti di pietà	15
Confraternite non di beneficenza	40
Fondo per il culto	8
Fondo di beneficenza e di religio-	
ne della città di Roma	2.5
Società industriali e commerc.	775
Istituti di credito attivi	220.5
Casse di risparmio attive	40.5
Imprese di trasporti acquei	2.3
Benefici parrocchiali	350

Totale . . . 3263.8

valore che sembrerebbe poco lontano da quello fissato dal Ministero delle finanze. Ma in questo totale non sono compresi i beni stabili delle provincie, delle società di mutuo soccorso, delle società di assicurazione e di altri enti; mentre non deve mancare dal notare che le fonti speciali risalgono a parecchi anni addietro. Valutando queste circostanze e l'altra che nei conti patrimoniali dello Stato i beni figurano di regola con un valore molto inferiore a quello venale, può concludersi non solo che riguardo a quei beni la valutazione del Demanio è insufficiente, ma che una nuova prova si ha per giudicare della inesattezza del metodo usato.

L'ultima inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini avrebbe potuto fornire un documento prezioso di rilievi statistici sul valore della terra nel Mezzogiorno, come ci ha fornito un quadro pregevolissimo circa le condizioni sociali-economiche in genere ed agricole in specie: una valutazione della proprietà terriera l'abbiamo invece soltanto per la Campania. Il Gini se ne serve come elemento di confronto. Esponendo il sistema ingegnoso seguito dal prof. Bordiga, basato sul numero delle partite censuarie per l'anno 1901 e sul numero medio delle volte annue nel periodo 1901-1906, egli deduce che il

(1) E' noto intanto che l'Italia è uno dei paesi di Europa che, nonostante le sue montagne, i suoi laghi, le sue paludi, ha relativamente una più estesa superficie produttiva. Cf. statistiche in « Annuaire international de statistique agricole », 1910, Rome, pag. 17. Lo stesso osserva il Gini in op. cit., p. 155, in nota.

(2) Cfr., fra le più pregevoli, l'op. cit. del Valenti ed il « Progresso economico » di N. Colajanni, Bontempelli, 1913.

(3) Il Nitti, che pur nei suoi calcoli si era valso dei dati delle successioni e donazioni, notava che in base a tali elementi soltanto l'ammontare della ricchezza privata risultava inferiore di parecchio alla realtà. Osservava come in Italia si andasse producendo un rapido risveglio economico che non poteva ancora e per parecchio tempo desumersi dalle successioni, i cui valori dunque dovevano essere corretti mediante valutazioni dirette. Tra gli indici di questo risveglio egli pone in particolare evidenza quello agricolo: « L'agricoltura italiana nel Veneto, nella Lombardia, nel Piemonte e nell'Emilia ed anche in parte in Sicilia ed in Puglia, ha realizzato progressi grandissimi, così per le masse di capitali nuovi investiti nella produzione agricola, come per le variazioni avvenute nelle culture ». La ricchezza dell'Italia, Napoli, 1914, p. 20, 21.

(4) A quali errori si possa andare incontro seguendo tale sistema mette in rilievo con alcuni esempi il Wiseman: « L'agricoltura nell'economia nazionale e sociale dell'Italia », in « Nuova Antologia », 10 maggio 1915.

(5) Il calcolo della ricchezza di un paese, ecc., in « Atti dell'Ateneo di Treviso », 1908.

valore dei beni nella Campania sarebbe di circa 1750 milioni di lire. Anche ammettendo che vi sia una differenza soltanto di un quinto fra il valore vero e quello accertato nelle trasmissioni, il valore dei terreni privati nella Campania salirebbe a 2190 milioni, molto distante, così, da 1461 milioni, cui si limita la valutazione del Demanio.

In base al reddito della produzione agraria può infine stabilirsi con attendibile approssimazione il valore della proprietà fondiaria. Appena dopo la costituzione del Regno, nel 1862, il Maestri aveva calcolato la produzione agraria e forestale in 2842 milioni di lire, i quali, messi in rapporto alla superficie produttiva rappresenterebbero 108 lire per ettaro. Verso il 1885 fu valutata a circa 5 miliardi con una media di lire 190 per ettaro. Secondo un calcolo recente eseguito dall'ufficio di Statistica agraria del Regno, la produzione complessiva ascenderebbe a 7 miliardi di lire con una media di 290 lire per ettaro. La percentuale del reddito netto, tenendo conto dei criteri ordinari in materia del carico delle imposte erariali e delle sovrainposte provinciali e comunali e delle spese di coltivazione, aumentate in progressione collo sviluppo dell'agricoltura, può calcolarsi del 25 per cento. Il reddito netto in Italia sarebbe quindi di 1750 milioni (1). Potendo ritenersi che l'utile netto della proprietà terriera non sia inferiore al 4 per cento, quando è certo che in alcune regioni questa percentuale è sorpassata, si avrebbe un capitale di 43 miliardi e 750 milioni. Da tale somma il Gini deduce 3 miliardi e mezzo per il bestiame e calcolando poi, in base alla proporzione dell'estimo catastale, l'8 per cento alle persone giuridiche ed il 92 per cento ai privati, ne deduce altri 3 miliardi per le prime, sicchè resta fissato in 37 miliardi il valore della proprietà privata.

Noi crediamo che questa cifra, calcolata con molta prudenza, sia pienamente accettabile. Del resto una nuova conferma della sua attendibilità e della inattendibilità di quella fissata dalla Direzione Generale del Demanio, si trova proprio in una recente pubblicazione ufficiale: nella statistica del debito ipotecario fruttifero italiano al 31 dicembre 1910.

Agli effetti di mostrare quale relazione interceda tra il valore presumibile della proprietà fondiaria ed il valore del debito ipotecario, come elemento importante per stabilire quale sia l'onere ipotecario ed in che misura si distribuisca fra le varie regioni d'Italia, la Direzione Generale delle Tasse si è trovata a dover determinare il valore della proprietà immobiliare. E' sintomatica certo la necessità di dover rifare i calcoli quando già esistevano i risultati di un'inchiesta ufficiale di recente data.

Il metodo seguito è stato quello indiretto, basato sulla massa dei valori che si trasmettono da una generazione ad un'altra, moltiplicata per un coefficiente che rappresenta l'intervallo medio entro il quale la trasmissione si può ritenere compiuta.

Si raccolse distintamente per provincie e per tre esercizi finanziari 1910-1911, 1911-12 e 1912-13 il valore venale lordo, accertato dall'Amministrazione delle tasse, per gli immobili trasferiti nelle successioni attive e nelle donazioni agli effetti dell'applicazione delle correlative tasse.

Presane la media aritmetica vi fu aggiunto, quale coefficiente di integrazione, il 25 per cento per compensare la quota che si disperde sia per la tolleranza accordata dalla legge italiana, sia per la imperfezione dei vigenti metodi amministrativi di accertamento. L'annualità devolutiva così determinata fu moltiplicata per il coefficiente 36 rappresentante l'intervallo di devoluzione da una generazione ad un'altra. Non accenneremo qui alle critiche di tale metodo, sia per la misura della quota di evasione, sia per il coefficiente devolutivo (1). E' opportuno notare, però, come l'Amministrazione delle tasse, pur attenendosi alla quota del 25 %, riconosca che la quota di dissimulazione sia in realtà di parecchio superiore. Anche per il coefficiente che rappresenta l'intervallo devolutivo premette le dovute riserve e la necessità di accogliere il classico coefficiente in mancanza di accordo fra i competenti.

Ad ogni modo quel che a noi qui preme far rilevare è la differenza fra le due valutazioni ufficiali:

REGIONI	Inchiesta della Direzione Generale del Demanio del 1908			Valutazione della Direz. Gen. delle Tasse del 1914
	Valore lordo dei terreni	Valore lordo dei fabbricati	Valore totale lordo	Valore lordo dei terreni e dei fabbricati assieme
Piemonte.....	4.484.608.444	1.347.438.616	5.832.047.060	6.498.534.060
Liguria.....	679.765.837	1.164.706.805	1.844.472.642	2.330.110.944
Lombardia.....	3.944.066.825	2.324.202.403	6.268.269.228	8.185.000.680
Veneto.....	2.313.899.569	922.959.077	3.236.858.646	5.366.142.108
Emilia e Romagna.....	1.829.829.454	624.532.027	2.454.351.481	3.905.694.540
Toscana.....	1.583.224.966	956.081.778	2.539.306.744	3.205.996.236
Marche.....	698.539.093	176.762.566	875.301.659	1.219.896.072
Umbria.....	533.469.443	98.260.820	631.730.263	697.149.036
Lazio.....	624.181.857	856.830.210	1.481.072.067	2.122.279.956
Abruzzi e Molise.....	768.601.080	328.814.436	1.097.415.516	1.749.624.838
Campania.....	1.461.682.898	1.243.544.859	2.705.227.757	4.015.006.856
Puglie.....	1.494.998.829	534.123.359	2.029.122.188	2.856.451.932
Basilicata.....	351.466.333	87.770.260	439.236.593	459.570.572
Calabria.....	992.695.638	299.949.600	1.292.645.238	1.549.672.056
Sicilia.....	2.002.175.943	1.133.914.932	3.136.090.875	5.010.868.120
Sardegna.....	266.055.225	136.382.705	502.437.930	603.656.460
Totale per il Regno....	24.129.264.434	12.236.324.453	36.365.588.887	49.874.754.496

(1) Il Wiseman (L'agricoltura nell'economia nazionale e sociale dell'Italia, in « Nuova Antologia », 10 maggio 1915) ha recentemente tentata una valutazione della proprietà terriera in base al reddito agricolo. Egli ha stimato il reddito lordo medio annuo della terra esclusi i boschi, ma compreso il bestiame in 6800 milioni (terreno 5,600,000,000, bestiame 1,200,000,000). Si è tenuto quindi un po' al di sotto della cifra di 7 miliardi. Ma si discosta molto dal Gini ritenendo che il rapporto del reddito netto al lordo sia superiore al 25 per cento: egli lo fissa nel 33,8 per cento. Critica all'uopo l'asserzione del Gini il quale non a torto ritiene che quanto più intensiva è la coltura del terreno, aumentano più che in proporzione le spese di coltivazione. In base a tale rapporto, che per il bestiame fa salire al 50 per cento, egli calcola il reddito netto in L. 2,800,000,000 (1,700,000,000 per i terreni e 600,000,000 per il bestiame). Questo reddito, capitalizzato al 4 per cento dà un capitale di 58 miliardi che, asse-

Da tale importo complessivo di quasi 50 miliardi, tolti 15 miliardi per i fabbricati, resterebbero 35 miliardi per i terreni, cifra non molto lontana da quella del Gini.

gnando ai boschi un valore di 3 miliardi, sale a 61 miliardi, dei quali 56 attribuibili ai privati.

Vi sarebbero da fare vari appunti ai dati rilevati dal Wiseman, sia per quanto riguarda la valutazione del reddito lordo, da cui non si sa perchè escluda i prodotti forestali e sia per quanto si attiene al rapporto del netto al lordo. Ad ogni modo la sua stima, quantunque troppo ottimista, fa apparire sempre più insufficiente quella del Demanio, necessariamente fondata su erronei criteri.

(1) Cfr. Gini: op. cit., p. 186-241.

*

Tornando, dunque, al punto donde abbiamo prese le mosse vi erano tali e tanti elementi contro la stima della proprietà terriera eseguita dal Demanio, da indurre ogni serio studio ad abbandonarne le conclusioni od almeno cercare di modificarle. Il Princivalle, invece, non solo ha accettato di nuovo senz'altro tale stima, ma non ha tenuto alcun conto delle molteplici circostanze, le quali avevano agito come fattori di progresso per la nostra agricoltura e di aumento del valore della terra durante un periodo di otto anni.

Se suo scopo fosse stato quello di portare un nuovo ed utile contributo alla valutazione della ricchezza privata, non gli sarebbe mancata materia da sottoporre a più sereno esame, tenendo conto altresì degli studi e dei calcoli posteriori ai suoi. Il fine di ogni studio non deve essere quello di rinchiudersi in una cerchia di idee fisse e di un metodo prestabilito e di respingere qualsiasi nuovo risultato, ma di vagliare ogni nuovo contributo senza esitare di accettarlo ov'esso segni un progresso su quello proprio.

E specialmente in fatto di valutazione di ricchezza nazionale, non v'è alcuno che possa pretendere di aver detto l'ultima parola.

Anche se altri appunti non dovessero muoversi all'ultima nota del Princivalle, in merito alla quale attendiamo una energica e decisiva confutazione dallo stesso Gini, basterebbe il fatto di aver su di essa basati numerosi calcoli, per togliere alla nota stessa ogni valore scientifico e pratico.

Le economie degli Stati, abbiamo detto, hanno finisomie proprie, sì che sarebbe seguire, un criterio sbagliato volerle raffrontare senza tener conto delle particolari caratteristiche di ciascuna, le quali determinano presso un paese lo sviluppo di una forma di ricchezza che presso un altro o non è possibile, o non lo è più nelle proporzioni di una volta.

Avendo già notato come la ricchezza italiana abbia base prevalentemente agricola, aggiungeremo che sotto questo rapporto sarebbe pericoloso il paragonare che potrebbe farsi con uno Stato ove prevale altra forma di ricchezza. Specialmente con la Francia ricorrono spesso i confronti, e poichè sarebbe facile attribuire alla nostra proprietà terriera, specialmente in rapporto al valore, quella crisi che ha in questi ultimi tempi caratterizzato la proprietà rurale in Francia, non sarà inopportuno, giacchè siamo in argomento, mostrare come si tratti di un fenomeno tutto proprio della vicina nazione.

Fino al principio del secolo scorso la terra costituiva la parte essenziale del patrimonio francese; anzi tanto essenziale da far sostenere dagli economisti di quel tempo che il suolo fosse l'unica sorgente della ricchezza.

Durante la maggior parte del secolo XIX si segnarono nel valore della terra aumenti abbastanza notevoli, che si accentuarono anche sotto il secondo impero. La guerra del 1870 non portò che un passeggero perturbamento e fino al 1875-1880 il rialzo fu quasi senza interruzioni. « La vente faite à des prix rémunérateurs des produits agricoles, l'augmentation des rendements, la prospérité des cultures industrielles, le bon marché de la main d'oeuvre, l'absence de toute concurrence étrangère étaient — scrive il Caziot (1) — les causes principales de cette ascension ». Si aggiunga che la ricchezza mobiliare andava in quel tempo appena formandosi; e ciò contribuiva senza dubbio a mantenere alto il valore della terra. L'inchiesta dell'Amministrazione delle contribuzioni dirette del 1879 attribuiva alla Francia un territorio agricolo di 50 milioni di ettari con un reddito netto di 2645 milioni ed un valore venale di 91 miliardi e mezzo (2). Un'ascesa meravigliosa quando si consideri che una precedente inchiesta del 1851 aveva valutato la proprietà fondiaria soltanto 61 miliardi e 189 milioni. Il ventennio 1880-1900 segna invece un periodo di svalutazione della terra, resa ancora più grave da una serie di annate mediocri o addirittura deficienti. Nel 1884 il reddito netto non era valutato dall'Amministrazione delle finanze che 2581 milioni

ed il valore venale della terra 77.847 milioni. Il Caziot nota che il deprezzamento raggiunse in quel periodo qualche volta fin l'80 per cento, senza restare mai al disotto del 20 per cento; sicchè non è esagerato affermare che dal 1875 al 1900 il valore della proprietà rurale sia diminuito del 35 %, e sia quindi sceso a 60 miliardi. Dopo il 1900 la situazione agricola andò leggermente migliorandosi: i prodotti agricoli cominciarono a vendersi a prezzi remuneratori ed anche nella produzione si manifestarono progressi abbastanza notevoli. Avrebbe, per conseguenza, dovuto constatarsi un aumento nel valore della terra, ma continuando ad agire molteplici fattori in senso contrario, nessun miglioramento quasi si ebbe. La grande inchiesta statistica condotta dal 1908 al 1911 dall'Amministrazione delle finanze ha attribuito alla proprietà terriera un valore di 62.793 milioni con un reddito di 2084 milioni ed un valore medio di 1240 franchi l'ettaro (1).

Abbiamo accennato all'azione di fattori che possono considerarsi speciali per la Francia nei riguardi dell'influenza sulla svalutazione della terra. Il Caziot che particolarmente li esamina, così li riassume: diminuita importanza del capitale fondiario nella produzione agricola, sminuzzamento eccessivo della terra in alcune regioni, aumento dei pesi fiscali, concorrenza dei paesi nuovi, diminuita popolazione rurale ed enorme sviluppo dei valori mobiliari.

Giustamente, però, attribuisce ai due ultimi la maggiore influenza.

Mentre la popolazione delle città aumenta incessantemente, quella rurale è in continua diminuzione. Dal 75.6 % nel 1846 è discesa a 60.9 % nel 1896, a 59.1 nel 1901, a 57.9 nel 1906, a 55.8 nel 1911 (2). Questa diminuzione va considerata come effetto di due fenomeni: l'emigrazione verso le città e in maggior misura la decrescenza della natalità. E poichè sono specialmente le regioni rurali più ricche (3) quelle in cui la crisi delle nascite è più pronunziata, così il fenomeno acquista un carattere di maggiore gravità (4).

Ma l'enorme sviluppo dei valori mobiliari ha influito sulla svalutazione dei valori immobiliari e della terra specialmente. Nel 1880, quando la proprietà terriera aveva raggiunto il massimo del suo valore, 92 miliardi, la fortuna mobiliare, pur progredita negli ultimi trent'anni, non era che di poco più di 50 miliardi. Da allora ad oggi è più che raddoppiata: nel 1912 il Neymark la calcolava a 115 miliardi, di cui 40 miliardi di valori esteri. E quest'aumento da parecchi anni si è andato appunto producendo proprio a danno della ricchezza fondiaria.

Le grandi società di credito e le piccole banche, dopo avere assorbito la grande massa dei capitali urbani, spinte dalla necessità di sviluppare le proprie operazioni, si rivolsero a quelli rurali, determinando una rarefazione di capitali con grave danno della commerciabilità delle terre che è elemento precipuo per la determinazione del valore degli immobili (5).

Questa la situazione creata in Francia dalle sue speciali condizioni demografiche ed economiche.

Diversa è quella dell'Italia, dal punto di vista economico in quanto la ricchezza mobiliare non ha ancora preso sviluppo notevole, e dal punto di vista demografico essendo ancora il nostro paese, per fortuna, immune quasi, specialmente nelle campagne, dal pericolo che sovrasta la vicina nazione.

La terra è presso di noi fonte viva di energie umane; la natalità vi è alta, ed in complesso la popolazione agricola, nonostante l'emigrazione, si mantiene stazionaria. Secondo il censimento del 1901 la

(1) Notizie e dati speciali posson trovarsi anche in « Journal des Economistes » (15 dicembre 1913): « L'évaluation de la propriété non bâtie en France », di Yves Guyot.

(2) Cfr. anche: Michel Augé-Laribé: « L'évolution de la France agricole », p. 124 e Gini: « I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni », Torino, 1912 p. 74-76.

(3) Cfr. Caziot., op. cit. p. 34 ed Augé-Laribé, op. cit. p. 137.

(4) Sul fenomeno dello spopolamento come causa di diminuzione della mano d'opera agricola cfr. Bertillon: « La dépopulation de la France », Paris 1911, p. 38-41.

(5) Cfr.: Sulle cause della diminuzione del valore venale delle terre in Francia, « Journal des Econ. », art. cit.

(1) La valeur de la terre en France. - Paris, Baillière, 1914.

(2) A. de Lavergne e P. Henry: La richesse de la France: fortune et revenus privés. - Rivière, 1908, p. 3.

popolazione agricola da 9 anni in su era così distribuita:

Maschi	6.268.242
Femmine	3.120.155
Totale	9.388.397

Secondo il censimento del 1911 è insensibilmente diminuita:

Maschi	6.051.835
Femmine	2.972.883
Totale	9.024.718

Fra le principali nazioni di Europa, dopo l'Austria e l'Ungheria, il nostro paese ha proporzionalmente una percentuale di popolazione attiva agricola superiore a quella degli altri Stati, come dimostrano le seguenti statistiche (1).

STATI	Agricoltura, boschi e pascoli		Industria e miniere	
	Cifre ass.	% del totale	Cifre ass.	% del totale
Italia (1901).....	8.580.978	59.4	4.185.461	24.5
Germania (1907)....	9.883.257	35.2	11.756.254	40.0
Francia (1906).....	8.861.277	42.7	6.580.830	31.7
Austria (1900).....	8.205.574	60.9	3.138.800	23.3
Ungheria (1900).....	6.055.360	69.7	1.184.400	13.6
Inghilterra (1908)....	1.258.225	8.8	6.876.896	48.0
Russia (1897).....	18.245.287	58.3	5.596.889	17.9

Non attribuire quindi alla proprietà agricola italiana una giusta proporzione in rapporto alla fortuna mobiliare, oltre che una progressione continua e spiccata, sarebbe disconoscere anzitutto gli effetti di queste condizioni mantenutesi favorevoli per la nostra agricoltura a differenza di quel che è accaduto in altri Stati, e poi ignorare tutto il cammino che in un cinquantennio è stato percorso con ritmo incessante ed indomita costanza.

Ancor più che nell'interesse della scienza, è necessario, nelle presenti circostanze, nell'interesse del paese mettere in evidenza qualsiasi errore che possa portare come conseguenza un concetto falso sulle condizioni del nostro stato economico e finanziario. Abbiamo perciò creduto rilevare la stima erronea che il Principale ha mantenuto di uno dei principali cespiti della nostra ricchezza nazionale, in un momento nel quale è necessario che il credito della nostra patria sia mantenuto alto e la fiducia nelle nostre forze sia salda e serena.

LANFRANCO MAROI.

(1) Tratte dallo « Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich », Berlino 1912. - Cfr. Colajanni: « Il progresso economico », vol. 1-2, p. 60.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Sull'andamento dei mercati pel 1916

Le previsioni relative all'anno 1916 si trovano registrate nella recente puntata della decima annata del « Business prospects year book » e sono opera di Joseph Davies e C. P. Hayley.

Senza indugiarsi intorno a previsioni generiche, ispirate forse ad un soverchio ottimismo, il prof. Riccardo Bachi, in un suo studio sulla « Rivista delle Società per azioni » si limita a richiamare con più giovamento l'attenzione sulle conclusioni intorno al mercato di alcune importanti mercanzie, ed in proposito osserva:

Carbon fossile. — Per il carbon fossile, fino a che dura la guerra, la domanda supera sensibilmente l'offerta. In Inghilterra il consumo è lievemente inferiore al normale, ma la produzione tende a decrescere per la mancanza di braccia, cosicché il Governo inglese ha adottato misure restrittive della esportazione; anche in altri paesi carboniferi la estrazione è sensibilmente ridotta (Francia, Germania, Belgio, Austria); i prezzi sono andati salendo,

ed è presumibile che il rialzo si accentui sino che dura la guerra. Appena stipulata la pace, sospendendosi l'attività delle industrie meccaniche, metallurgiche, tessili, chimiche, ecc., ora lavoranti materiale bellico, è assai probabile che si determini una diminuzione brusca nel consumo del carbone e con un improvviso ribasso nei prezzi il duplice fenomeno sarà meno sensibile, se le miniere francesi e belghe saranno gravemente danneggiate dal nemico. La produzione carbonifera, mano a mano che la guerra si è svolta, si è andata riducendo fortemente e la ripresa non potrà essere che graduale anche per la mancanza di braccia e di mezzi di trasporto così nella seconda fase *post bellum*, in breve i prezzi riprenderanno un andamento sostenuto.

Il ferro. — Circostanze analoghe a quelle previste per il carbone sono previste per il ferro. Fino a che dura la guerra, la domanda supera la offerta, questa è in Europa sensibilmente ridotta e la deficienza non è coperta dalla tanto conosciuta esportazione americana. Poiché il consumo militare è assai forte è presumibile si accentui la tendenza al sostegno nei prezzi.

Cessata con la pace la domanda militare avverrà una riduzione forte nella domanda e nei prezzi, in attesa che si ripresenti la richiesta per materiale ferroviario, edilizio, per impianti industriali, ecc.

Il rame. — Per il rame è cessata la domanda a scopi industriali e specialmente quella rilevante per materiale elettrico; ma la domanda per le munizioni si è fatta enorme; poichè una parte dei belligeranti non possono gravare sulla produzione americana e poichè questa è attiva, si può presumere che il sostegno nel prezzo rallenti alquanto anche durante il proseguimento della guerra. La pace darà luogo ad un brusco ribasso: un nuovo boom potrà aver luogo solo dopo un certo intervallo di tempo.

Lo stagno. — Per lo stagno, la guerra ha dato inizialmente agli Stati Uniti il pieno dominio del mercato per la cessazione delle comunicazioni con gli stretti; ma è stato un episodio transitorio, poichè questo metallo non è essenziale per l'uso delle munizioni, il prezzo non ha subito rialzi paragonabili a quelli di altri metalli, ma il discreto sostegno si presume possa mantenersi.

La latta. — La latta ha raggiunto prezzi assai più alti delle previsioni in relazione al cresciuto costo delle materie prime, malgrado non si presenti specifica domanda militare: sebbene non si abbiano cospicui depositi è presumibile un forte ribasso dopo la pace.

Il petrolio. — Per il petrolio, la guerra impedisce l'esportazione dall'Europa orientale, mentre la domanda è fortemente aumentata per usi navali, automobilistici e per l'estrazione di altri prodotti: i prezzi sono così rialzati; ma nonostante le prospettive di gravi futuri incrementi nel consumo, è presumibile che la pace apporti ribassi per l'esistenza dei forti depositi nei paesi produttori, rimasti isolati.

Il cotone. — Per il cotone, lungo la prima parte del 1915 i prezzi sono miti in conformità delle previsioni: dall'agosto si delineò un sensibile rialzo connesso con lo scarso raccolto sia negli Stati Uniti, che nell'Egitto: poichè in molti paesi l'industria cotoniera è attiva anche per forniture militari, si presume che la domanda sia in complesso superiore alla produzione per l'intera campagna: i prezzi manterranno perciò il sostegno con probabilità di ulteriore accentuazione, se la guerra cessasse.

Il caoutchouc. — Per il caoutchouc, la guerra ha provocato un enorme consumo, che ha arrestati i prezzi sulla via del ribasso, che si delineava deciso lungo gli ultimi anni, sebbene il prodotto delle piantagioni sia fortemente aumentato. La probabilità è per la stazionarietà dei prezzi. La pace produrrà una brusca domanda; ma il rialzo non potrà essere che transitorio, data la crescente estensione della produzione.

Il reddito dei capitali impiegati dallo Stato nelle ferrovie

Volendo valutare, in via approssimativa, la remunerazione che lo Stato ritrae dai capitali impiegati nelle ferrovie esercitate dallo Stato, senza calcolare gli accantonamenti di somme (fondo di riserva e residui disponibili per le spese complementari), i vantaggi diretti che dalle ferrovie provengono alle diverse Amministrazioni governative e quelli indiretti che ne derivano alla economia generale del paese per lo sviluppo del commercio e delle industrie (i quali ultimi sfuggono ad una estimazione concreta), e senza calcolare altresì il contributo delle ferrovie all'efficienza militare della Nazione, e limitando la ricerca degli elementi di reddito alle sole somme costituenti versamenti effettivi, al netto della sovvenzione fatta dal tesoro per coprire il disavanzo della gestione 1914-15, si possono tener presenti le seguenti entrate, riferite nella relazione del Direttore generale delle Ferrovie di Stato.

imposte e tasse a carico della parte ordinaria del bilancio ferroviario (terreni e fabbricati diversi)	mil.	2.081
imposta di ricchezza mobile sulle competenze del personale e di terzi e sulle pensioni, tasse di bollo, imposta erariale sui trasporti, tassa assicuraz.	"	57.127
interessi e ammortamenti di somme pagate dal tesoro alle cessate Società esercenti e di somme fornite per le spese straordinarie	"	87.297
interessi e ammortamenti pagati direttamente ai terzi a rimborso di spese per impianti e lavori di carattere patrimoniale	"	1.016
quote pagate per conto del tesoro a concessionari di ferrovie delle quali lo Stato è comproprietario o concesse all'industria privata	"	1.568
contributo al Consorzio zolfifero siciliano	"	0.760
contributo per le temporanee riduzioni di tariffe concesse dal Governo per motivi di interesse generale.	"	4.570
	mil.	154.41
da cui detraendo la sovvenzione data dal tesoro per colmare il disavanzo della gestione.	"	20.905
	mil.	133.514

La consistenza patrimoniale della rete si può approssimativamente riassumere come segue:

valore d'impianto delle linee ferroviarie al 30 giugno 1915	mil.	5.709.624
valore del materiale rotabile, galleggiante e di esercizio	"	1.458.588
valore degli approvvigionamenti	"	139.987

Totale mil. 7.308.199

Le entrate dello Stato corrisponderebbero, dunque all'1.83 per cento del capitale erogato, con una differenza in meno di 0.50 in cento della percentuale del 1913-14, differenza dovuta alle eccezionali condizioni in cui si è svolta la gestione del 1914-15.

Devesi però tenere presente che il 1.º luglio 1915 erano accantonate L. 363.290,32 nel fondo di riserva, L. 21.361.479,92 nel fondo per il rinnovamento dell'armamento, L. 3.419.303,98 nel fondo per il rinnovamento del materiale di navigazione e che il debito di 2050 milioni, pel quale il bilancio ferroviario rimborsa al tesoro interessi e ammortamento, al 30 giugno 1915 era ammortizzato per 116 milioni e mezzo.

Ciò premesso, non si può che confermare quanto veniva esposto nelle relazioni dei decorsi anni sul più elevato costo dell'esercizio ferroviario in Italia in confronto delle principali reti estere, dovuto in parte al maggior importo di capitali impiegati per la costruzione, data la configurazione del Paese e la natura dei terreni attraversati dalla ferrovie e in parte dovuta alle sfavorevoli condizioni in cui si svolge normalmente l'esercizio per le forti pendenze di molte linee, la lontananza dalle miniere carbonifere e gli elevati noli per il rifornimento dei combustibili. Se

si consideri il rincaro dei carboni e dei metalli, che influisce sulle spese del 1914-15, si può calcolare aumentata a 61 milioni di lire la maggiore spesa derivante dalle più estese e più forti acclività della rete italiana rispetto a quelle di altri paesi (ad esempio Francia e Germania) ed a 42 milioni la maggiore spesa per i noli di trasporto del carbone, che nella relazione del 1913-14 erano rispettivamente indicate in 58 e 20 milioni. In complesso ammontano a ben 103 milioni di lire gli aggravii del nostro bilancio ferroviario, che non trovano riscontro nei bilanci delle suddette ferrovie estere.

Istituendo il consueto confronto col capitale investito nelle ferrovie che erano esercitate dalle tre Società (Mediterranea, Adriatica, Sicula) e che ora formano la attuale rete dello Stato unitamente alle altre linee di nuova costruzione (comprese le complementari Sicule) o riscattate, al servizio attraverso lo stretto di Messina, e alla navigazione fra il continente e le isole, si hanno le seguenti variazioni:

	1914-15	1904-05
Valore d'impianto delle linee . . . mil.	5.710	4.775
Valore del materiale rotabile, galleggiante e d'esercizio. »	1.458	649
Valore degli approvvigionamenti . . . »	140	60
	mil. 7.308	5.484

con un aumento, cioè di milioni 1.824.

Si può calcolare che questo aumento sia dovuto per milioni 270 alle nuove linee costruite o riscattate e per milioni 1.554 all'incremento (28 per cento) di valore delle linee esistenti nel 1905. Tale incremento permise in dieci anni di accrescere di oltre il 61 per cento (65 % a tutto il 1913-14) i trasporti di persone e di cose e rese possibili i notevoli vantaggi ottenuti dal servizio pubblico per le migliorate condizioni delle linee, delle stazioni e del materiale.

Il vigoroso sviluppo delle energie dell'economia nazionale, verificatosi nel decennio, venne indubbiamente favorito dall'ingente importo di nuovi capitali investiti nell'azienda ferroviaria, dato che i commercii, le industrie, l'agricoltura ed i viaggiatori tanto più tendono a valersi dei trasporti, quanto maggiore sia l'assegnamento che possano fare sulla bontà del servizio.

E il servizio che poté essere svolto nel 1914-15 dimostra luminosamente che la maggiore potenzialità data alla rete ferroviaria corrispose alle esigenze militari ed ai supremi interessi del Paese. Difatti, per quanto l'opera prestata dai dirigenti e dal personale abbia contribuito alla regolarità e sollecitudine con cui furono eseguiti i grandi trasporti per la mobilitazione e la radunata dell'esercito e per i rifornimenti, è ovvio che se agli impianti ed ai mezzi dell'esercizio fosse mancato quel grado di efficienza che i capitali investiti hanno loro conferito, sarebbe stato vano sperare in quel pieno successo delle operazioni, che il Paese ha concordemente riconosciuto e che il Supremo Comando dell'Esercito ha voluto rilevare con parole riuscite per l'Amministrazione uno dei più ambiti titoli di onore.

BANCO DI NAPOLI

Esposizione del Direttore Generale nell'adunanza del Consiglio generale del 29 marzo 1916

Signori Colleghi,

Ho l'onore ed il dovere di darvi notizia dell'opera del nostro Istituto nell'anno trascorso e dei risultati ottenuti. E' un anno di guerra, i confronti quindi con i precedenti hanno valore molto relativo.

La guerra scoppiata nell'agosto del 1914 ed alla quale noi non avevamo preso parte diretta, aveva avuta non lieve ripercussione sui principali fattori della economia sociale e principalmente sul credito e sugli scambi; ma superato il primo urto l'andamento economico si venne gradatamente adattando alle condizioni, non certamente normali; e così corsero le cose anche nei primi mesi del 1915.

Nel maggio, che segnerà nella storia del nostro paese la pietra miliare della più alta importanza, si aprì un secondo periodo, che pose in evidenza anche nel campo economico la nostra meravigliosa compagine e la forza di resistenza nostra.

Alla dichiarazione di guerra non seguì panico, non ritiro affrettato e tumultuoso dei risparmi, come nell'agosto 1914; la guerra si iniziò e continua in uno stato di forte calma e di piena fiducia nei destini nostri.

Il paese rispose in modo esemplare agli appelli al credito due volte fatti dal Governo nel 1915 per le spese della guerra santa; e meglio ancora è la risposta data al terzo appello; non sensibile ripercussione ebbero queste domande sulle principali fonti del risparmio; molti nuovi risparmi si collocarono.

La guerra creò bisogni speciali, creò anche obblighi speciali; gli istituti di emissione furono chiamati a dare al paese ed al Governo tutto quel concorso che era compatibile con la solidità del loro credito; il Banco si trovò al caso di fare il dovere suo, coordinando l'azione sua e quella che meglio conveniva agli interessi del paese.

Ai bisogni del commercio si era provveduto nel 1914, per quanto ci riguarda, col portare al doppio la circolazione nostra normale, cioè a 400 milioni. Ai bisogni dello Stato si concorse con anticipazioni statutarie ordinarie e straordinarie, con somministrazioni alla Cassa depositi e prestiti, con anticipazioni alle Casse di risparmio, ai Monti di Pietà, a Ferrovie, e fornendo i mezzi per l'acquisto dei cereali. Alle necessità delle industrie si è provveduto con la costituzione di un consorzio fra istituti e casse di risparmio, allo scopo di fare anticipazioni su valori, su merci. Tutte le dette forme di concorso e di aiuti alle Casse, ai Monti ed alle industrie furono richieste in una somma minore a quella che si aveva facoltà di chiedere; lo che conferma la meravigliosa nostra resistenza economica.

Il 1914 tramandò all'anno successivo il saggio normale di sconto del 5 e mezzo per cento; quello ridotto del 5 durò fino al 19 maggio; agli sconti per l'industria serica fu applicato il saggio di favore anche del 5 per cento e di questa riduzione beneficiarono pure sconti fatti in zone, dove infuriarono inclemenze atmosferiche, distruggendo promettenti raccolti. Si fecero nell'anno sconti complessivamente per lire 1,251,738,791, con un aumento sul 1914 di L. 423 milioni 085,005. Allo aumento ha contribuito lo sconto di cambiali per effetti granari con 365,016,005.

Negli sconti vi sono stati, fino a giugno, rimanenze decadal elevate; da quella data si degradò lievemente fino a settembre, poi la discesa si accentuò in modo considerevole; alla fine dell'anno il portafoglio era di un terzo e più inferiore a quello dei primi mesi dell'anno. E fu fenomeno questo non esclusivo pel nostro ma per tutti gli istituti; la carta industriale e commerciale fa difetto.

Vi è stata e vi è tuttavia stasi in alcune industrie, ma dalle grandi provviste dell'esercito fatte all'interno altre industrie ne hanno tratto molto profitto e considerevoli capitali sono stati messi in circolazione; onde molte transazioni si sono fatte a contanti; nel mercato monetario non vi è deficienza.

Nelle anticipazioni ordinarie si impiegarono complessivamente 81,662,950 con un aumento di lire 14,230,190 sull'anno 1914; più elevato fu l'aumento nei cinque mesi, sempre rispetto al corrispondente periodo del 1914; all'aumento concorsero le anticipazioni su titoli di Stato, per più di 11 milioni, al che non sono estranee le operazioni fatte su titoli dei prestiti.

Il Consorzio istituito fin dal dicembre 1914 per dar sovvenzioni su valori industriali, in seguito ad intervento di altri istituti fondatori, autorizzato nel maggio 1915 con decreto del 23, ad aumentare il capitale finora fissato a 35 milioni, con facoltà di estendere le operazioni anche su prodotti manufatti o semi-manufatti, note di pegno di Magazzini generali, cambiali di Società e ditte industriali, senza garanzia sussidiaria di pegno; gli istituti di emissione hanno avuto facoltà di riscontare al Consorzio pagherò cambiari di suo portafoglio ad un tasso di favore.

Il nostro Istituto conferisce nel Consorzio la quota capitale di 3 milioni, e nel risconto dei pagherò cambiari va fino al 20 per cento della somma scontata.

Considerevole è lo aumento dei Conti-correnti. Al 31 dicembre 1914 la cifra residua era di 72,609,280; prima dell'agosto 1914 non si erano superati i 30 milioni; nel corso dell'anno salirono a 98 milioni di rimanenza decedale; i versamenti totali raggiunsero L. 576,649,025 con un aumento di 294,606,365

lire sull'anno 1914, nel quale vi era pure stato aumento considerevole, rispetto agli anni precedenti; il 31 dicembre registra una rimanenza di 88,433,258 lire. In codeste cifre sono comprese anche le operazioni in conto corrente con i Consorzi granari.

Il Banco può, come è noto, per effetto del Decreto Reale del 23 novembre 1914, n. 1284, eccedere il limite di 80 milioni fissati dalla legge bancaria pei depositi in conto corrente fruttifero.

Nei titoli nominativi, vaglia, assegni, fedeli di credito si è raggiunta la cifra di 2,483,731,808, superando di 321,319,836 il 1914; vi è però negli ultimi mesi dell'anno e nei primi del corrente diminuzione nel numero dei vaglia emessi, ma aumento quasi sempre nella somma. Questi titoli si rilasciavano gratuitamente fino al 1° novembre decorso; la legge di Finanza del 12 ottobre li grava ora di una tassa, dal 1° novembre, di centesimi dieci; la esperienza è troppo breve per un giudizio sulla influenza che potrà avere la tassa sulla emissione.

Nel decorso anno vi esponemmo l'azione spiegata con l'estero dal Banco dopo la dichiarazione di guerra fra le potenze centrali e lo aiuto dato al commercio anche con aperture di credito, segnatamente in America per provviste di grani e di altre merci; l'opera del Banco, pur vi si disse, fu come era doveroso, posta anche a disposizione del governo. L'azione nostra, ha continuato e continua tuttavia.

Prima di esporvi i risultati conseguiti in questo campo di azione è bene ricordare il grave argomento, sempre doloroso, del corso dei cambi.

Al principio dell'anno, il corso sorpassava la parità dell'1.50 % su Zurigo, 3.35 % su Parigi, 3 % su Londra, e 3.30 % su New York (il cambio su Berlino e Vienna ci era favorevole); questi corsi però andarono sempre peggiorando, sino a raggiungere, sulla fine dell'anno, il 25.40 % su Zurigo, il 12.75 % su Parigi, il 24.50 % su Londra ed il 28.80 % su New York.

Conforta però, potremo dire, il pensiero che non è stata solo l'Italia a pagare un contributo così alto all'estero, e senza parlare della Germania e dell'Austria, che hanno dato in misura molto più grave della nostra, specialmente la seconda, notiamo che la Francia, la cui forza economica e finanziaria è nota, mentre aveva al principio del 1915, il cambio alla pari su New York e Londra, e faceva premio sulla Svizzera, alla fine dell'anno la sua divisa perdeva il 10.15 per cento su Londra, il 14 % su New York e l'11.50 % sulla Svizzera.

E la stessa Inghilterra, ha dovuto pagare il suo contributo ai paesi neutrali, e vedere, durante l'anno decorso, la sterlina, deprezzata sul mercato di Zurigo e di New York, deprezzamento che sulla fine dell'anno era dell'1.30 % sulla prima piazza e del 2.66 % sulla seconda.

Le operazioni con l'estero compiute dal Banco in pagamenti pel commercio e pel governo, in compra e vendita di divisa, pagamenti e riscossioni, sconto ed incasso di effetti semplici e con documenti raggiunse una cifra globale, di L. 1,188,727,021, superando così di L. 632,787,108 l'anno 1914.

La nostra Agenzia di New York pagò L. 269,444,703, contro 67,300,546 nel 1914; il grano ha assorbito di queste somme L. 152,539,549.

Certamente alcune delle operazioni fatte dall'Agenzia escono da quelle che presiedettero il pensiero informatore della legge che autorizzò il Banco a fissare una propria sede nelle Americhe, ma, di accordo col Ministro del Tesoro, l'opera del nostro Istituto ebbe estensione con finalità non puramente speculative, come per istituti liberi l'interesse loro esige. A responsabilità non lievi si è andato incontro, ma ogni cura si è avuta, entro quei limiti che è possibile, per condurre a buon fine le operazioni.

E sotto il titolo delle operazioni all'estero vi diamo notizia riassuntiva dei risultati ottenuti nel servizio, pieno di difficoltà e di pericoli, della raccolta, impiego e trasmissione dei risparmi degli emigrati.

Nel decorso anno vi fu grande ritorno di emigrati per servire la patria, e vi fu quasi cessazione di partenze; il solo porto di Napoli registrò immigranti in n. 92,044, e le partenze furono n. 16,366, nel 1914 numero 81,600. Le conseguenze di carattere economico e finanziario di questo stato di cose ora e di quello che saranno dopo la pace, non occorre vengano illustrate.

Le cifre rappresentative dei risultati ottenuti sono queste: nel 1914 le rimesse giunte a mezzo del Banco furono L. 84,982,554. Nel 1915 si registrarono L. 162 milioni 523,913. In queste cifre i depositi a Casse di risparmio postale e del Banco figurano per L. 10 milioni 798,154 nel 1914, salgono a L. 18,203,749 nel 1915. All'aumento totale contribuirono principalmente gli Stati Uniti del Nord e l'Argentina. I primi con più 51,193,348 raggiungendo una cifra totale di L. 117 milioni 234,085; per l'Argentina l'aumento fu di L. 9 milioni 446,281, con un totale di L. 26,611,616. L'aumento, specialmente dall'Argentina, continua sempre; nei primi due mesi del 1916 i nostri lavoratori hanno spedito in patria, a mezzo del solerte rappresentante nostro il Banco Italia y Rio de la Plata, L. 4,887,900 contro L. 2,236,500 ricevute nello stesso periodo del 1915. Questo aumento non è constatazione di aumento totale di rimesse, da oltre l'Oceano, ma aumento dell'azione del Banco. E di fatti, limitandoci all'America del Nord l'opera della nostra Agenzia in New York nel 1915 è esposta dalle seguenti cifre: nel 1914 L. 26,672,706, nella quale somma i depositi nelle Casse di Risparmio postali e del Banco sommarono a L. 3,223,829, nel 1915, le due cifre corrispondenti sono L. 71,945,090 e L. 8,514,428.

Il sempre crescente sviluppo del nostro ufficio nell'America rese necessario aumento di personale e di locali. Certamente l'azione nostra ha dovuto gradatamente conformarsi agli usi locali, ed altri mutamenti occorreranno.

A fare più saldi i rapporti con i nostri corrispondenti nell'America meridionale e renderci conto sempre più esatto delle condizioni nelle quali il Banco opera, inviammo in missione in quegli Stati un nostro egregio funzionario, quello che per cinque anni diresse l'Agenzia di New York.

Di un altro servizio speciale che il Banco esercita vi espongo brevemente i risultati: quello dei Monti di Pietà.

Mi è finora tornato gradito di segnalarvi aumento nelle cifre che rappresentano l'attività dello Istituto; ora per questo servizio sono invece lieto segnalarvi una diminuzione di collocamento di L. 2,730,802 rispetto al 1914. La cifra totale impiegata nella pignorazione di oggetti di oro, argento, pietre preziose, metalli vili e pannine, ascende a L. 16,496,207. Damine indagini risulta, come è largamente esposto nella relazione che vi è stata distribuita, che il minore impiego in pegni nuovi, l'aumento del riscatto dei pegni esistenti, può trovare spiegazione negli aiuti dati in questo anormale periodo, dallo Stato, da enti locali e da associazioni cittadine alle classi meno provviste; la spiegazione assume valore e importanza considerevole poichè il fenomeno della diminuzione è comune quasi a tutti i paesi nei quali funzionano importanti Monti di Pietà, opportunamente interrogati.

E più gradito ancora torna di segnalarvi in un campo però opposto ed in senso pure opposto, gli aumenti che si sono verificati nei risparmi depositati nella nostra Cassa di Risparmio, affermazione non costituita di fondamento di utili conseguiti e di savia previdenza.

Narrammo nel decorso anno l'accorrere affannoso ai nostri sportelli, dopo la dichiarazione di guerra dell'agosto 1914, e vi accennammo pure che dopo poco tempo era cominciato il risparmio ad affluire di nuovo in aumento sui rimborsi; l'aumento è continuato durante tutto l'anno 1915; al 31 dicembre l'ammontare dei depositi era di L. 172,709,094, cifra mai raggiunta, con una differenza in più rispetto al 31 dicembre 1914, di L. 31,304,404, e ciò si verificava, mentre durante tutto l'anno vi erano stati due appelli al credito con offerta di interessi molto superiore a quelli che il Banco paga sui depositi a Cassa di Risparmio.

La Cassa è venuta gradatamente allargando la sua benefica azione in quelle provincie dove raccoglie risparmi (Mezzogiorno e Sardegna); era obbligatorio per la legge del 1895 impiegare i depositi in titoli di Stato o da esso garantiti fino ad otto decimi e gli altri due in conto corrente col Banco; gradatamente lo impiego in titoli è sceso fino a quattro decimi; gli altri sei decimi possono impiegarsi in credito agrario, mutui a Comuni, provincie, consorzi di bonifiche ed in conto corrente col Banco.

Ma oltre ai mutui a Comuni e provincie la Cassa conferisce in un Consorzio la metà del capitale, ossia fino a cinque milioni, che s'impiega in mutui ai danneggiati dal Vesuvio, da terremoti nelle provincie di Avellino, Potenza, Foggia; da nubifragi nelle provincie di Salerno e di Napoli; e con decreto luogotenenziale del 14 novembre 1915 l'azione del consorzio fu estesa anche ai danneggiati dal terremoto del gennaio 1915 in provincie diverse, principali in quelle di Aquila e Caserta. E concorre per le costruzioni edilizie ai danneggiati dai terremoti del 1905 e 1908 nelle Calabrie e nel Messinese, e dalle alluvioni in quella di Bari. I mutui a Comuni e provincie ammontavano al 31 dicembre 1914 a L. 13,050,582,22; sono saliti alla stessa data del 1915 a L. 18,485,357,67, per i quali rimangono ancora a pagare L. 4,588,552,42.

Merita una speciale menzione il credito agrario. I dati sono i seguenti: nel 1915 si fecero prestiti con i fondi della Cassa del Banco e delle Casse provinciali per L. 16,135,743 con una differenza in più rispetto al 1914 di L. 2,201,584. Le rimanenze al 31 dicembre del 1914 e 1915 erano le seguenti: L. 9 milioni 624,519,01 e L. 10,636,004.

Il credito distribuito dalla pubblicazione della legge del 1891 al 31 dicembre 1915 ascende a L. 90 milioni 870,939.

L'anno decorso registrò danni in alcune provincie del Mezzogiorno, segnatamente nelle Puglie, dove piogge torrenziali e persistenti menomarono considerevolmente in special modo il raccolto del frumento e più ancora quello della vite, mentre erano per realizzarsi fondate speranze. La Cassa si trovò di fronte a gravi difficoltà, ed il Governo fu obbligato a provvidenze legislative con decreti 17 giugno 1915, n. 961, e 26 settembre 1915, n. 1433, rimandando il privilegio, in caso di mancato raccolto, sui frutti dell'annata successiva. Le difficoltà si sono ripercosse nel corrente anno e la Cassa ha dovuto e deve soccorrere, entro i limiti del possibile, a nuovi bisogni, ma con alee e rischi certamente aumentati.

Non un monito, ma un ricordo è necessario; al credito agrario non si può né si deve tutto chiedere, esso non a tutto può e deve riparare, l'azione sua è integratrice. E' bene poi affermare risolutamente che questa forma di credito può trovare larga applicazione solo a mezzo di enti locali bene organizzati, nei quali sia vivo il senso delle responsabilità ed il desiderio del bene comune. La Cassa e l'Amministrazione in genere hanno doveri, ma la proprietà non deve dimenticare i suoi, i quali in materia di credito agrario furono anche ben precisati dalla legge del 15 luglio 1906, n. 383.

La Cassa nel campo della previdenza sociale e della beneficenza non ha diminuita l'azione sua nel 1915. Ha dato L. 221,760, ed ha elevato il fondo di riserva a L. 12,101,546.

Poche cifre sul credito fondiario. Siamo di fronte ad una azienda in liquidazione, basta quindi sapere come essa si svolge. Le attività diverse che al 31 dicembre 1914 erano di L. 113,034,800, scendono alla stessa data del 1915 a 111,248,100, con una differenza in meno di L. 1,786,700.

Le passività, ossia il debito in cartelle, che al 31 dicembre 1914 erano di L. 92,295,500 scende alla stessa data del 1915 a L. 87,808,000; onde una eccedenza differenziale attiva che salirebbe a L. 23,440,100. Dico salirebbe, perchè nelle condizioni attuali ed in quelle nelle quali si potrà trovare più tardi la proprietà nelle sue diverse forme, è necessario tener conto di svalutazioni, le quali devono trovare compensi in altre plusvalenze. Però tutto ci autorizza a ripetere con non minore fiducia che codesta non facile liquidazione avrà fine quale fu desiderata e si desidera. Confortiamo l'affermazione ricordando che l'ammortizzazione delle cartelle al 31 dicembre 1915 supera di lire 25,021,000 la cifra prevista nella tabella che nel 1897 fu messa a base dei calcoli secondo i quali la liquidazione avrebbe dovuto aver luogo.

La circolazione totale, al 31 dicembre 1915, raggiungeva la cifra di L. 771,210,050, nella quale quella del commercio ammontava a L. 392,357,901; le rimanenti L. 378,852,148 costituivano somministrazioni dirette od indirette allo Stato, per sovvenzioni statutarie, ordinarie e straordinarie, come di sopra si è accennato, per somministrazioni alla Cassa dei depositi e prestiti, per anticipazioni alle Casse di ri-

sparmio ed ai Monti di Pietà, per anticipazioni ai concessionari delle ferrovie pubbliche e per anticipazioni per acquisto di grano.

Nella circolazione massima per conto del commercio vi fu aumento nel 1915 rispetto al 1914: L. 552 milioni 486,575 contro 461,972,372 nel 1914; vi furono sette eccedenze.

L'aumento dei debiti a vista e dei conti correnti di sopra segnalati contribuì a mantenere la circolazione in limiti inferiori a quelli che altrimenti sarebbero occorsi.

E' argomento di capitale importanza per gli Istituti di emissione la riserva e specialmente quella aurea con la quale si presidiano i biglietti in circolazione.

La legge bancaria nostra fissa due limiti minimi del 40 per cento per quella del commercio, del 33 per cento per le anticipazioni statutarie.

Il Banco poté nel 1915 presidiare la circolazione con una riserva che dal 58.88 per cento scese al minimo del 54.55 per cento, superando così di molto quella obbligatoria. I non lievi acquisti di oro fatti nei periodi di cambi bassi e soprattutto in quelli a noi favorevoli, hanno ora reso utilità evidente e quello che fu detto il feticismo dell'oro deve ora altrimenti definirsi. Lo acquisto entro modesti limiti e sempre che la convenienza ed opportunità si è presentata, è continuato nel fortunoso periodo trascorso e ciò anche per riparare, in parte, alla diminuzione della riserva equiparata in conseguenza di diminuzione negli impieghi all'estero.

L'oro in monete ed in verghe acquistato nel tempo decorso dall'agosto 1914 al 31 dicembre 1915 è di lire 11,793,254.

Titoli posseduti dal Banco. — I titoli di proprietà del Banco ammontano a L. 94,953,310 con un aumento sull'anno precedente di L. 3,904,007 ripartiti fra quelli di scorta, dello investimento della riserva aurea e per l'estinzione del credito verso il fondiario.

Utili e spese. — Gli utili lordi dell'anno salirono a L. 22,649,641, di fronte a L. 18,187,106, nel 1914, le spese a L. 15,673,793, contro 12,269,074 nel 1914.

Negli utili l'aumento fu del 24.54 per cento sull'anno precedente, le spese ebbero una percentuale del 27.75 per cento. E' da avvertire che seguendo il sistema finora adottato, le ammortizzazioni e gli accantonamenti sono fatti con ogni larghezza. Nel decorso anno furono pagate imposte e tasse, che riguardavano anni passati in conseguenza di pendenze definite con la Finanza. Ed alle maggiori spese contribuiscono pure gli stipendi e gli assegni agli impiegati.

Come per gli anni trascorsi vi proponiamo di destinare dagli utili, ai termini dell'art. 24 della legge bancaria, un decimo in opere di utilità pubblica e di beneficenza.

L'assegnazione sarà continuata a fare, fin dove è possibile, con i criteri indicativi nel decorso anno. Nel 1915 ed in quello ora iniziato si è dovuto però e si deve porgere aiuto alle famiglie di chi espone la vita per far ancora più grande la patria.

Il patrimonio sale a L. 104,656,509, però vogliamo per la maggiore chiarezza avvertire, che della somma totale fa parte il credito verso il Fondiario che al 31 dicembre 1915 è residuo a L. 20,960,146, partendo da un iniziale di L. 40,355,790. Questo residuale credito si ammortizza con gli interessi a multiplo di un fondo accantonato, che al 31 dicembre ammontava a L. 19,133,215.

Nei decorsi anni il Consiglio fu informato delle vertenze di carattere finanziario che il Banco aveva con lo Stato e delle trattative in corso per una sistemazione definitiva. Queste trattative furono portate a compimento il 24 maggio 1915; quella di maggiore importanza, ossia alla partecipazione agli utili da parte della Finanza, fu definita con il prelevamento a favore del Banco di un decimo degli utili annuali, sul quale non parteciperà lo Stato, per costituire un fondo per le pensioni, problema questo di molta importanza rimasto sempre insoluto, come vivo era sempre il desiderio di una soluzione.

Circa un terzo degli impiegati nostri sono stati chiamati a servire la Patria, dobbiamo registrare perdite ed atti che hanno meritato medaglie al valore; giunga a questi nostri collaboratori ed alle de-

solate famiglie la espressione del vivo interessamento del Consiglio.

Gli altri tutti che in mezzo a molte difficoltà hanno prestato opera solerte negli uffici, sappiano che il Consiglio manda loro una parola di compiacimento.

E poichè continua tuttavia lo stato di fatto che indusse nel decorso anno il Consiglio ad accogliere un provvedimento eccezionale e straordinario, quello cioè di assegnare per un anno a partire dal 1° aprile un decimo al netto sugli stipendi indistintamente per tutti fino a L. 4000 ed il 5 per cento sulla somma superiore, il vostro Consiglio di Amministrazione vi propone, anche come dimostrazione concreta dei sentimenti di cui sopra, di prolungare ancora un anno e sempre con lo stesso carattere di provvisorietà la concessione stessa.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA

Le perdite della Marina mercantile nei paesi belligeranti

Statistiche esatte sulle perdite subite dalla marina mercantile in seguito alla guerra europea, non si sono mai potute avere, cosicchè non si è mai potuto stabilire con precisione l'efficacia dei nuovi metodi di guerra introdotti dagli Imperi centrali.

L'Ufficio della « Veritas », la grande agenzia di controllo tecnico che fornisce alle compagnie di assicurazione elementi sicuri circa la qualità e la quantità delle costruzioni navali, pubblica mensilmente un bollettino esatto delle perdite determinate dalla guerra d'Europa, ma, disgraziatamente, l'ultima sua pubblicazione arriva solo a tutto lo scorso novembre. Più recente invece è la statistica pubblicata nel « Daily Telegraph » da Archibald Hurd, in base alle indicazioni fornite dal segretario del Lloyd, ammiraglio Inglefield. Essa comprende il naviglio di tutte le nazionalità sequestrato, catturato o distrutto dall'inizio delle ostilità sino al 22 gennaio ultimo scorso.

Eccone il riepilogo:

	Naviglio	Tonnell.
Inghilterra	485	1.506.415
Alleati	167	282.178
Germania	601	1.276.560
Austria	30	267.664
Turchia	124	?
Neutri	736	441.472

Perdite inglesi

Sequestrato in Germania	80	171.603
Sequestrato in Turchia	9	12.496
Affondato da incrociatori	56	234.589
Catturato	3	9.111
Affondato da sottomarini	27	129.281
Affondato da mine	53	94.191
Danneggiato per esplosioni	28	94.191
Danneggiato dal naviglio aereo	14	5.128
	485	1.506.415

Perdite degli alleati dell'Inghilterra

In possesso del nemico	37	23.481
Affondato da incrociatori	15	38.161
Catturato	14	10.111
Affondato da sottomarini	73	178.562
Danneggiato da sottomarini	5	11.558
Affondato da mine int.	21	17.439
Danneggiato da mine	1	2.860
Affondato dal naviglio aereo	1	—
	167	282.172

Perdite germaniche

Sequestrato in Inghilterra	70	84.718
Id. nelle Colonie inglesi	90	134.808
Id. al suo arrivo	23	95.279
Id. in Egitto	18	85.038
Catturato nelle Colonie tedesche	28	68.870
Affondato da incrociatori	9	31.424
Catturato	74	189.402
Trattenuto nel Belgio	89	163.171
Sequestrato in Francia-Russia	95	142.936
Sequestrato in Italia	36	153.866
Affondato dagli Alleati	36	6.456
Catturato id.	31	44.308
Affondato da sottomarini	20	49.480
Danneggiato id.	9	20.755
Affondato da mine, ecc. ,	4	6.081
	601	1.276.560

Perdite austriache

	Naviglio	Tonnell.
Sequestrato nei porti	13	37.929
Id. nelle colonie inglesi	7	28.066
Id. in Egitto	3	11.629
Affondato da incrociatori	1	2.223
Catturato	7	32.688
Trattenuto nel Belgio	2	5.873
Sequestrato in Francia-Russia	14	48.464
Id. in Italia	23	79.777
Affondato dagli Alleati	11	1.006
Catturato id.	4	13.428
Danneggiato da sottomarini	1	3.125
Affondato da mine ecc.	4	3.468
	80	267.664

Perdite turche

Sequestrato nei porti	4	?
Id. nelle Colonie inglesi	43	?
Catturato	11	?
Id. dagli Alleati	5	?
Affondato id.	2	?
Affondato o danneggiato nel Mare del Nord e di Marimara	59	?
	124	?

Perdite dei neutri

Catturato dagli inglesi	40	80.617
Id. dagli Alleati	12	18.246
Affondato da incrociatori nemici	6	11.250
Catturato id.	469	—
Affondato da sottomarini nemici	92	122.182
Danneggiato id.	9	24.734
Affondato da mine	94	125.446
Danneggiato da mine	14	59.018
	736	441.472

Questa statistica premette anzitutto di stabilire che le perdite causate dai sottomarini al commercio degli alleati (298 navi) sono compensate largamente dalle 597 navi tedesche, austriache e turche catturate o sequestrate e che dopo la scorsa estate sono state messe in servizio. Da ciò deriva che il rialzo dei noli non è dovuto alle perdite causate dai sottomarini, ma alla speculazione ed alle leggi economiche d'ordine generale. Bisogna poi notare che la cifra di 587 non comprende il naviglio trattenuto nei porti belgi nè quello bloccato nei porti neutrali del quale ultimo 65 unità sono state rimesse in servizio dal Portogallo.

La statistica inglese differisce da una recente statistica tedesca pubblicata dal critico navale Persius sul « Berliner Tageblatt » che, per esempio, fa salire a 568 le navi affondate dai sottomarini tedeschi a tutto novembre, mentre il Lloyd inglese la limita a 390 a tutto il 22 gennaio. Occorre notare però che le fonti dalle quali il « Berliner Tageblatt » trae le sue notizie sono anonime, mentre quelle del Lloyd sono basate su statistiche sicure seguite settimanalmente per settimana dalle compagnie di assicurazione e dal commercio inglese.

Un notevole divario corre pure tra la statistica del « Daily Telegraph » ed il riassunto pubblicato in Francia e tolto dalla lista ufficiale comunicata il 28 gennaio dal « Board of Trade ». Secondo questo le navi inglesi affondate da sommergibili raggiungevano il numero di 185 con un tonnello di 356.800 al 31 ottobre; mentre la statistica del « Daily Telegraph » raggiunge il numero di 225 con un tonnello di 746.468 al 22 gennaio; ed è chiaro che fra le due statistiche v'è incompatibilità.

Ad ogni modo quello che importa stabilire è — come abbiamo detto più sopra — che il rialzo dei noli non è determinato dalle perdite provocate dai sottomarini e questo dovrebbe essere un argomento vittorioso per una energica politica che voglia ristabilire per basi eque i rapporti commerciali marittimi.

FINANZE DI STATO

Il problema del cambio in Francia

Il « Journal des Debats » ha pubblicato un articolo assai interessante sul problema del cambio in Francia. Per i molti punti di contatto che il problema del cambio in Francia ha con quello italiano, riteniamo utile di riprodurre il notevole studio.

Il mercato dei cambi è stato molto movimentato e

le sue fluttuazioni hanno attirato viva attenzione. C'è stato dapprima un rapido rialzo di tutti i cambi sull'estero. La lira sterlina, secondo la quale si regolano i corsi di tutte le altre divise, era restata sabato a 28.59 1/2; giovedì si spinse fino a 28.95; poi venerdì la tendenza si è bruscamente cambiata: il corso medio della quotazione scese a 28.60 e le ultime trattazioni della giornata si fecero a corsi ancora sensibilmente più bassi. Tutti i cambi sono naturalmente ribassati nelle medesime proporzioni.

Non è difficile di spiegare il motivo di questi due movimenti nel senso inverso. Fu già parlato, a proposito delle dichiarazioni fatte dal ministro Ribot al Senato, della combinazione di anticipi su titoli di paesi neutrali che sta per essere conclusa con le Banche americane, e delle discussioni iniziate col Governo inglese e con la Banca d'Inghilterra per un'operazione analoga a quella eseguita già in tempo addietro, ma di un'estensione molto maggiore. « Queste due operazioni, scrivevamo allora, assicureranno al Governo e al commercio francese le rimesse coll'estero che sono loro necessarie, e l'andamento del mercato dei cambi (se ne può essere certi) non tarderà a risentirne influenza. La fiducia assoluta che il ministro Ribot ha solennemente affermato davanti alla Camera sarà giustificata tanto dal punto di vista finanziario, come dal punto di vista militare ». Sebbene nessuno dubitasse dell'attuazione di questa operazione, la stipulazione definitiva si fece un po' attendere. Ci furono, se non delle vere difficoltà, almeno delle lentezze. Durante questo tempo il corso dei cambi aumentò e il loro rialzo accrebbe l'affluenza della domanda sul mercato.

E' certo, infatti, che l'opinione pubblica si è impressionata fino a un certo punto della continuità di questo rialzo.

Troppa gente si è occupata della questione dei cambi; si è avuto il torto di portarla dinanzi al grande pubblico che non è affatto in grado di comprenderla, e si è preteso di studiarla e di risolverla in mezzo a circoli che mancano completamente della necessaria competenza. Da questa agitazione è uscita una specie di inquietudine la quale ha fatto comparire sul mercato un elemento psicologico fino allora assente. Non ci fu, a parlare esattamente, della speculazione; ma si comprende che il timore di vedere i corsi salire a livelli ancora più alti abbia spinto tutti coloro che avevano bisogno di mezzi per pagamento sull'estero, anche a scadenza molto lontana, a coprirsi con delle compere immediate, mentre, per la medesima ragione, coloro che disponevano di rimesse sull'estero non si affrettarono a venderle. E' certo che un commerciante, il quale compra una merce in Inghilterra in lire sterline e che la vende in Francia in franchi, non fa affatto una speculazione, quando si procura, tosto concluso un affare, le lire sterline che dovrà pagare soltanto al momento della consegna della merce.

Agendo così egli si assicura semplicemente il cambio per l'operazione, vale a dire fissa in modo definitivo la somma che dovrà sborsare in franchi per saldare la fattura del venditore inglese. All'incontro, di speculazione si può parlare quando egli non si assicura il cambio, perchè il prezzo di costo in franchi della merce comperata in Inghilterra varierà secondo il corso del cambio al quale sarà pagata. Non acquistando immediatamente le lire sterline delle quali avrà bisogno, egli fa in realtà una speculazione che procurerà beneficio se il cambio su Londra è in ribasso e gli farà subire una perdita, se il cambio sale al disopra del corso che serve di base al calcolo del costo di produzione.

Non importa se in pratica la copertura anticipata dei pagamenti da farsi non è sempre strettamente la regola; tuttavia il non ricorrere implica spesso spese supplementari. Molti commercianti si riservano un certo margine pei rischi del cambio e prendono questi rischi a proprio carico. A meno che, tuttavia, non s'impauriscano, ciò che è accaduto nella ultima quindicina. Acquisti precipitati da una parte, ritardi di vendita dall'altra, non occorre altro per dare al mercato dei cambi l'impressione della mancanza delle rimesse necessarie. Se la Banca di Francia non avesse soddisfatto in gran parte alle domande, il rialzo sarebbe stato ancora più notevole.

Orbene, venerdì il cambio su Londra era ancora molto domandato nella mattinata; scese subitamente

nel pomeriggio. Che era accaduto? Semplicemente questo: si era appresa la conclusione a Londra e a New York dell'accordo destinato ad approvigionarci del cambio nella misura necessaria, e tosto degli ordini di vendita di lire sterline erano stati inviati sulla nostra piazza. Sabato le offerte superarono più largamente ancora le domande, quando la notizia parve confermata.

Ma, si dirà, il ribasso della lira sterlina — che fu da un giorno all'altro di 30 centesimi — è stato troppo rapido, perchè la speculazione non vi abbia preso parte. Può darsi, infatti, che gli inglesi e gli americani, apprendendo un fatto di natura tale da migliorare notevolmente la nostra situazione dal punto di vista dei cambi, abbiano tentato di giuocare un rialzo sul franco francese. D'altra parte l'operazione non si potè fare su larga scala, perchè nel medesimo tempo che le offerte aumentavano, le domande diminuivano e il ribasso del corso si è prodotto senza importanti affari. Che cosa bisogna dedurre? Che l'opinione degli stranieri sulla nostra situazione dei cambi con l'estero ha un'influenza diretta sul corso delle divise.

Insomma, da questa analisi delle ultime variazioni del cambio deriva che il timore di veder aumentare la difficoltà di trovare rimesse sull'estero è una causa reale d'aggravio del cambio, come pure la convinzione opposta è una causa efficace di miglioramento. Si vede dunque come convenga guardarsi da qualsiasi misura restrittiva che potrebbe sembrare un ostacolo all'acquisto del cambio estero e che, conseguentemente, tenderebbe ad impedire la libera conversione del franco in lire sterline. Vi sono certuni, è vero, che non vogliono tener conto dell'elemento psicologico e che s'immaginano di poter regolare il corso dei cambi con la forza. Ma, anche ammettendo che si riuscisse, ciò che del resto è una supposizione assurda, a requisire i mezzi di pagamento sull'estero esistenti in franchi, come si fa per il bestiame ed il grano, si resterebbe assolutamente senza influenza sui mercati esteri. Ora, è precisamente all'estero, che si stabilisce e si misura il deprezzamento del cambio di un paese. Non è difficile di immaginare l'impressione che produrrebbero all'estero delle misure arbitrarie aventi lo scopo di togliere ogni sincerità al nostro mercato.

Ciò che bisogna comprendere, è che noi siamo usciti dal pericolo delicato durante il quale certuni potevano dubitare che noi avremmo trovato abbastanza facilmente dei cambi per i nostri pagamenti in Inghilterra. Questo dubbio noi non l'abbiamo avuto e adesso non esiste più per alcuno. L'accordo concluso a Londra ha questo di particolare, come l'abbiamo già detto, che non concerne soltanto i bisogni dello Stato. Esso permetterà altresì di soddisfare ai bisogni del commercio e dell'industria. Coloro che si erano commossi al rapido rialzo della lira sterlina possono rassicurarsi. Non è verosimile che essi possano rivedere tanto presto gli elevati corsi quotati la settimana passata.

La finanza svizzera. — E' stata pubblicata la relazione annuale della Banca Nazionale svizzera sull'esercizio 1915. Dalla stessa si rileva che la circolazione fiduciaria di questa Banca, che è l'unico istituto di emissione in Svizzera, ha raggiunto, durante lo scorso anno, un massimo di fr. 465.608.600 (nel 1914 fu di fr. 335.137.000) e un minimo di fr. 387.325.415. La copertura metallica raggiunse un massimo di franchi 305.725.499, di cui 250 milioni in oro e circa 62 in scudi; il minimo scese a 261 milioni di cui 235 in oro e 25 in scudi. La proporzione della copertura metallica fu al massimo del 77 %, al minimo del 57,9 %; la media fu del 70,5 %. L'alta proporzione della copertura metallica dei biglietti della Banca Nazionale svizzera ha certamente contribuito alla elevatezza del cambio svizzero; ma non ne fu che una delle cause secondarie.

L'utile netto conseguito durante l'ultimo esercizio fu di fr. 4.452.380,31, di cui fr. 445.238,03 vanno portati al fondo di riserva della Banca, fr. 1 milione sarà distribuito agli azionisti, in ragione del 4 % del capitale sociale versato, ed il saldo residuo di fr. 3.007.142,28 viene versato alla Cassa federale per essere distribuito ai singoli Cantoni.

L'utile netto realizzato nel 1915 fu di fr. 819.685,12 inferiore a quello del 1914.

Di interesse internazionale sono le seguenti osservazioni contenute nella relazione della Banca: « Il rialzo della nostra valuta all'estero ha determinato i portatori stranieri di nostri valori a vendere sui nostri mercati i titoli svizzeri che possedevano; queste vendite furono fatte su vasta scala, essi si coprirono della differenza dei corsi con l'utile del cambio. Con queste vendite essi si procuravano i mezzi di sottoscrivere ai loro prestiti nazionali emessi a condizioni assai favorevoli per i sottoscrittori. Questi titoli svizzeri trovarono compratori con una facilità sorprendente ed i nostri capitalisti si sentirono incoraggiati a comperarne in quantità assai considerevoli, dai corsi bassi ai quali essi erano loro offerti.

« Gli esportatori svizzeri posseggono dei crediti rilevanti all'estero che datano ancora da prima dello scoppio della guerra e che, causa le moratorie, non poterono essere incassati in molti paesi, per un tempo più o meno lungo; poi sono venuti i ribassi dei cambi ed essi non poterono risolversi a realizzare detti crediti per non subire delle perdite rilevantissime. Questa circostanza e le forti oscillazioni dei cambi, hanno indotto molti esportatori ad esigere il pagamento in franchi svizzeri mentre per il passato si regolavano le partite nella valuta del paese del compratore ».

Le Banche germaniche. — Le nove Banche germaniche che hanno la loro sede centrale a Berlino hanno dichiarato per il 1915, comparativamente ai due esercizi precedenti, i seguenti dividendi:

	1913 %	1914 %	1915 %
Diskonto-Gesellschaft	10	8	8 1/2
Deutsche Bank	12 1/2	10	12 1/2
Darmstaedte Bank	6 1/2	4	5
Schaaffhansenscher Bankverein	3	5	5
Kommerz und Diskonto Bank	9	4 1/2	4 1/2
Dresdner Bank	8 1/2	6	6
Nationalbank f. Deutschland	6	»	4
Berliner Handeb-Gesellschaft	8 1/2	5	6
Mitteldeutsche Kreditbank	6 1/2	5 1/2	5 1/2

Il bilancio rumeno 1916-1917. — Rileviamo dall'« Economiste Européen » le cifre principali riguardanti il bilancio rumeno per l'esercizio 1916-17 che ammonta a L. 645.719.300.

Le spese sono così suddivise:

Ministero della guerra L. 115.000.000 con un aumento quindi di L. 16.877.000 sull'esercizio precedente.

Ministero delle Finanze L. 250.891.000 con un aumento di L. 18.849.000.

Ministero dei Culti e Istruzione Pubblica Lire 61 milioni 712.000 con un aumento di L. 2.782.000.

Ministero dell'Interno L. 62.283.000 con un aumento di L. 2.038.000;

Ministero dei LL. PP. L. 115.405.000 con un aumento di L. 3.730.000.

Al Ministero della Giustizia è assegnata la stessa somma dell'esercizio precedente, cioè L. 14.965.000.

Ministero dell'Agricoltura e Demanio L. 11.684.000 con una diminuzione in confronto del passato esercizio di L. 910.000.

Ministero dell'Industria e Commercio L. 44.830.000 con una diminuzione di L. 325.000.

Al Ministero degli Affari esteri è stata assegnata la stessa somma del precedente esercizio, cioè Lire 3.417.000.

Al Consiglio dei Ministri sono state assegnate L. 78.362.

Si debbono poi aggiungere i fondi per l'apertura di crediti straordinari che si elevano a L. 5.452.461 in aumento di L. 2.443.000 sull'esercizio precedente.

Il totale generale delle spese previste è dunque di L. 645.719.300 in aumento di L. 45.486.000 in rapporto delle spese previste per l'esercizio corrente 1915-16.

Quasi tutti gli incassi risultanti dai differenti introiti dello Stato sorpassano quelli dello scorso anno. Così le imposte dirette che daranno un introito di L. 57.235.000 contro L. 50.185.000; le imposte indirette L. 134.600.000 contro L. 107.950.000; i monopoli dello Stato L. 105.585.000 contro L. 88.200.000, ecc.

Tutti questi introiti daranno una rendita totale di L. 645.719.300.

I principali aumenti di spese sono occorsi per Mi-

nistero della guerra e per il pagamento della annuità degli ultimi prestiti effettuati alla Banca nazionale.

Per potere equilibrare questo preventivo di bilancio il Ministro delle Finanze prevede un maggior rendimento di circa 7.000.000 di lire nelle imposte dirette, di circa 20.000.000 di lire dalle dogane (le tasse sulle dogane si elevano a lire 85.000.000, di cui solamente 35.000.000 per tasse di importazione e 50 milioni per tasse di esportazione) di 6.000.000 per le tasse sull'alcool, di cui l'imposta è stata aumentata del 5 per cento, e di 5.000.000 provenienti dall'aumento delle tariffe ferroviarie.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

Il record nella storia dei prezzi del vino. — Luigi Einaudi, « Corriere della Sera », 25 aprile 1916.

Il prezzo del vino ha raggiunto nel 1916 L. 92 per ettolitro e cioè il prezzo più alto da oltre un secolo. Bene avrebbero fatto i viticoltori che nelle annate di abbondante raccolto avessero immagazzinato il vino per venderlo negli anni di scarsità e di alti prezzi. Il vero rimedio contro le crisi vinicole è tutto lì: cultura tecnica, abilità nel confezionare vino serbevole, ed attitudine finanziaria ad aspettare la ripresa immancabile dei prezzi. La viticoltura diventerà un'industria seria, non soggetta ad alee e largamente remuneratrice, quando essa sarà condotta da uomini tecnicamente esperti e finanziariamente resistenti.

Le acque d'Italia e l'organizzazione nuova della loro potenza. — Francesco Coletti, « Corriere della Sera », 26 aprile 1916.

La quantità di acqua e quindi di energia ottenibile con i sistemi moderni è indefinita o infinita, ma potrà ottenersi a costo basso alle seguenti condizioni:

a) che gli impianti siano grandi per quanto tecnicamente possibile, potendosi anche considerare lo stesso collegamento fra gli impianti come una forma di ingrandimento;

b) che degli impianti si usufruiscano tutte le utilità di cui essi siano capaci. I quali intenti alla loro volta non si possono conseguire che con un modo: colla coordinazione che praticamente, dal punto di vista degli utenti o consumatori, si traduce nella consociazione dei medesimi che vanno dai privati allo Stato.

Importazioni ed esportazioni. — Ghino Valenti, « Idea Nazionale », 26 aprile 1916.

Si deve pensare anzitutto a diminuire le importazioni, pur non trascurando di provvedere all'aumento delle esportazioni. Diremo anzi che l'uno e l'altro obbietto dobbiamo proporci assieme, perchè con uno solo difficilmente si raggiungerebbe l'intento di comporre il disquilibrio della nostra Banca commerciale. Vero è però che il primo obbietto raggiungeremo più agevolmente ed è da esso pertanto che avremo i primi effetti sulla nostra bilancia. E ciò avverrà anche per un'altra ragione, perchè alla diminuzione delle importazioni può provvedere l'industria, più celere nelle sue trasformazioni, non l'agricoltura più lenta nei suoi movimenti. Per quanto riguarda l'aumento della produzione l'A. mostra i pericoli di un'eccessiva specializzazione. La via da seguire non è quella di distribuire nel territorio e fra le diverse popolazioni le industrie e le produzioni, di guisa che ciascuna abbia la propria specialità; ma quella di far sì che tutti gli elementi di maggiore o minore importanza ed estensione siano sfruttati e cioè in tutte le regioni e da parte di tutte le popolazioni.

La conferenza economica di Parigi. — Filippo Carli, « Idea Nazionale », 2 aprile 1916.

La formula generale della conferenza sembra essere questa: il massimo di resistenza contro il blocco austro-tedesco, col massimo di autonomia per ogni partecipante all'Intesa. Ma la realizzazione di questa formula è, almeno per due dei partecipanti: l'Italia e la Russia, particolarmente difficile; perchè, mentre l'Inghilterra ha raggiunto la piena autonomia economica, e la Francia l'ha conseguita in grado assai elevato, l'Italia e la Russia si trovano assai lontane dalla meta. In questa condizione di disparità, ogni formula che suoni reciprocità di tratta-

mento si risolve in una sperequazione in sfavore di quelle due nazioni. Prima bisogna che l'Italia diventi un tutto economicamente intero e compiuto, e poi si potrà pensare, su un piede di eguaglianza, alla divisione internazionale del lavoro. Per ora è più umanitarista il principio della federazione delle autonomie.

Quanto costa la guerra? — Federico Flora, « Resto del Carlino », 28 aprile 1916.

La spesa complessiva della nostra guerra è di 7.120 milioni dallo scoppio del conflitto europeo al 31 marzo ultimo. Si è speso poco o molto? In senso assoluto la spesa viva dell'Italia risulta di gran lunga inferiore alle spese degli altri belligeranti. E' un elemento di superiorità che si riflette favorevolmente sulle condizioni del credito pubblico espresse oltre che dal successo del terzo prestito, dalle quotazioni del nostro massimo consolidato. E' altresì una prova della parsimonia con la quale viene erogato il denaro dei contribuenti.

In senso relativo la risposta è meno confortante, sebbene l'Italia appaia ancora, proporzionalmente ai redditi, uno dei paesi meno gravati. Per il primo anno la situazione dell'Italia, ammessa una spesa di sette miliardi su un reddito di 14 miliardi, è ancora delle migliori.

Per la costituzione di una marina mercantile. — « Idea Nazionale », 28 aprile 1916.

Giovanni Bettolo, in una sua ultima intervista, perorava la tesi della diretta compartecipazione dello Stato all'impresa marittima del privato, sia pure in via provvisoria, per incoraggiarne l'iniziativa, ma con vera e propria funzione di caratista proprietario di navi o azionista di Società anonime, concorrendo alla loro costituzione con la metà del capitale. Il programma attuale del governo in questa grave questione della marina deve essere: assumere direttamente, ma in via transitoria (ad evitare pericolosi monopoli), da solo, se occorre o in partecipazione col privato, il nuovo fabbisogno dei trasporti marittimi, con la costruzione di una flotta mercantile adeguata; e nello stesso tempo fissare le assolute garanzie, perchè sia impedita l'infiltrazione di capitale straniero nelle nuove imprese, e sia eliminato quello finora esistente in talune delle nostre aziende di navigazione.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Il regime tributario degli spiriti nei territori occupati. — Il n. 30 della « Gazzetta Ufficiale » pubblica la seguente Ordinanza del Comando Supremo del R. Esercito.

Art. 1. — Nei territori occupati dal R. Esercito avranno vigore, rispetto al regime fiscale degli spiriti, le disposizioni di cui agli articoli seguenti, rimanendo abrogata ogni contraria disposizione vigente nei detti territori.

Art. 2. — La tassa di fabbricazione sugli spiriti è stabilita in lire 350 per ogni ettolitro di alcool anidro alla temperatura di gradi 15,56 del termometro centesimale.

Le materie prime impiegate nella distillazione sono esenti da dazio di consumo. La rettificazione e la trasformazione dello spirito sono esenti da tassa.

Art. 3. — Per l'applicazione della tassa, le fabbriche di spirito si distinguono in due categorie. Appartengono alla prima quelle che impiegano sostanze amidacee, residui della fabbricazione dello zucchero, barbabietole, tartufi di canna e uva secca; alla seconda quelle che distillano frutta, vino, vinacce, miele, radici e altre materie non comprese nella prima categoria.

Il prodotto è accertato col misuratore meccanico. Nelle fabbriche di seconda categoria può però essere accertato mediante calcolo della produttività per giornata o per cotta oppure mediante misurazione del prodotto stesso eseguita direttamente dai funzionari addetti alla vigilanza.

Art. 4. — Alle fabbriche di seconda categoria munite di misuratore meccanico sono accordati i seguenti abbuoni sulla tassa gravante lo spirito di

prima distillazione: del 15 per cento alle fabbriche in genere; del 25 per cento a quelle che distillano soltanto frutta, vinacce e altri cascami della vinificazione; del 35 per cento a quelle che distillano esclusivamente vino o vinello.

La somma costituente l'abbuono è però diminuita sempre di lire 20 per ogni ettolitro di alcool anidro.

Art. 5. — E' esente da tassa la produzione di acquavite di forza alcoolica non superiore a 50 gradi, destinata ad uso domestico, nel limite di litri sei per ogni persona e nella quantità annua complessiva di litri 56 per ciascuna famiglia, purchè il prodotto sia ricavato da materie raccolte su fondi appartenenti allo stesso distillatore.

Art. 6. — La circolazione di spiriti non denaturati in quantità superiori a 5 litri e denaturati in quantità superiore a 20 è soggetta ovunque a bolletta di legittimazione.

Il deposito di spiriti non denaturati in quantità superiore a 20 litri e denaturati in quantità superiore a 50 è soggetto a denuncia, da inviarsi al Commissario Civile del distretto politico, e alla tenuta di un registro di carico e scarico, in base al quale potranno essere rilasciate le bollette di legittimazione.

Sono esenti da ogni vincolo tanto nella circolazione che nel deposito i liquori e le altre bevande alcooliche contenuti in bottiglie di capacità non superiore ai due litri chiuse a macchina con tappo e capsula metallica portante l'indicazione della ditta fabbricante e del Comune ove esiste la fabbrica.

Art. 7. — La fabbricazione clandestina degli spiriti è punita colla detenzione da tre mesi a due anni, con multa variabile da 2 a 10 volte la tassa raggugliata al prodotto e alla resa in alcool delle materie prime rinvenute in fabbrica e, ad ogni modo non inferiore a lire 1000, colla confisca degli apparecchi, del prodotto e delle materie prime.

Il reato è provato dalla sola presenza in un locale o in locali annessi od attigui, dell'apparecchio o di parte di esso e di materie alcooliche e alcoolizzabili prima che l'apparecchio medesimo sia stato denunciato e verificato. Qualora in detti locali esista il solo apparecchio o parte di esso sarà applicata una multa da lire 100 a lire 1000.

L'esistenza di materie diverse da quelle dichiarate per la lavorazione nei locali delle fabbriche di spirito, negli opifici di rettificazione o trasformazione è punita con multa dal doppio al decuplo della tassa frodata e di quella corrispondente alla resa in alcool dell'intera quantità delle materie medesime. Nei casi di lavorazione eseguita in tempi e modi diversi da quelli dichiarati, nelle fabbriche tassate per giornata o per cotta, oltre alla preaccennata multa proporzionale è dovuta una multa fissa di lire 20 a lire 200.

Il deposito e la circolazione degli spiriti senza la osservanza delle prescrizioni stabilite nell'art. 6 sono puniti con una multa variabile da due a dieci volte la tassa raggugliata alla quantità del prodotto, nonchè alla confisca del prodotto medesimo e, quando ne è il caso, dei mezzi di trasporto.

Art. 8. — E' punito colla detenzione da 3 a 5 anni chiunque alteri o falsifichi i misuratori, i congegni o i bolli applicati agli apparecchi e chiunque faccia uso di tali oggetti alterati o contraffatti; colla detenzione da 1 a 3 anni chiunque tolga, guasti o rompa deliberatamente gli accennati istrumenti o si adoperi perchè i misuratori non possano adempiere il loro ufficio; con pena pecuniaria estensibile a lire 1000 i fabbricanti che, senza avere partecipato alla consumazione di tali reati, si siano resi colpevoli di negligenza nella custodia dei misuratori e degli altri istrumenti.

Chiunque detenga, senza autorizzazione, congegni, bolli o punzoni falsi è punito colla detenzione da 1 a 6 mesi estensibile da 6 mesi ad un anno se il contravventore sia il fabbricante.

In tutti i casi indicati nel presente articolo è sempre applicabile la pena pecuniaria dal doppio al decuplo della tassa frodata o che potesse essere frodata.

Art. 9. — Per la denuncia e la verifica delle fabbriche, la produzione, l'accertamento del prodotto, il pagamento dell'imposta, la vigilanza e per quanto altro occorre per la esecuzione della presente

Ordinanza si osserveranno le istruzioni emanate dal Segretario Generale per gli affari civili.

Addì 21 gennaio 1916.

Il calmiera per i generi di prima necessità. — Il Luogotenente generale del Re ha firmato il seguente decreto:

Art. 1. — Per le merci di comune o largo consumo o che interessano la produzione agricola o industriale del paese, possono essere fissati prezzi massimi di vendita al pubblico.

Con decreti del ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto col ministro dell'interno, saranno determinati di volta in volta le merci cui si applica il presente decreto, e saranno stabiliti i prezzi massimi che potranno praticare i produttori.

Gli stessi ministri stabiliranno le norme per la determinazione dei prezzi di vendita all'ingrosso e al minuto.

Art. 2. — Chiunque vende merci a prezzi superiori a quelli stabiliti a norma del presente decreto, è punito con la multa dal doppio al triplo dell'intero prezzo ricavato dalle vendite illegali. In caso di recidiva alla multa si aggiunge la reclusione da un mese ad un anno.

Ove, senza giustificato motivo, un produttore o commerciante, rifiuti di vendere le merci ai prezzi massimi stabiliti, il prefetto, o, in caso di urgenza, il sindaco può sequestrare e far vendere le merci, a conto ed a spese del possessore, al quale saranno riservate le quantità necessarie per il proprio consumo.

Art. 3. — Nulla è innovato alle disposizioni in vigore circa la requisizione militare ed i prezzi massimi del grano, delle farine, dello zucchero.

Art. 4. — Contro i provvedimenti emanati dal ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto col ministro dell'interno, a norma dell'art. 1 del presente decreto, non è ammesso alcun ricorso, nè in sede amministrativa, nè in sede giudiziaria.

Per gli altri provvedimenti emanati a norma del presente decreto è ammesso esclusivamente il ricorso, entro otto giorni, ad un Comitato speciale che sarà costituito con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri.

Art. 5. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno e cesserà di avere effetto 60 giorni dopo la conclusione della pace.

I registri di commercio nei territori occupati. —

Il gen. Cadorna ha emesso la seguente ordinanza:

Art. 1. — Sino alla riattivazione dei tribunali competenti secondo le leggi in vigore nei territori occupati, i registri di commercio (registri delle ditte) e i registri dei Consorzi sono tenuti dai giudici distrettuali ai quali spettano tutte le attribuzioni che le norme in vigore assegnano ai tribunali di commercio e agli altri tribunali destinati alla giurisdizione commerciale.

Art. 2. — Contro i provvedimenti dei giudici distrettuali in questa materia è ammesso il ricorso al Comando supremo (Segretario generale per gli affari civili) a sensi dell'art. 4 della nostra ordinanza 2 luglio 1915.

Art. 3. — La pubblicazione degli annunci prescritti dalle disposizioni vigenti per i registri di commercio e i registri dei Consorzi seguirà sulla «Gazzetta Ufficiale» del Regno d'Italia.

Art. 4. — Al segretario generale per gli affari civili è data facoltà di emanare norme per la esecuzione della presente ordinanza.

Decreto del Ministero dell'Interno che stabilisce le condizioni alle quali deve essere subordinata la importazione nel Regno di carni, conserve di carne e di altri prodotti animali in scatole o comunque conservati. — Il n. 76 della «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — L'importazione nel Regno di carni, conserve di carni e di altri prodotti animali in scatole o comunque conservati, di pesci marinati o sottolio (compreso il tonno) in scatole od in altri modi conservati, è permessa alle seguenti condizioni:

1° ogni spedizione dovrà essere accompagnata da regolari certificati di sanità e di origine, rilasciati dalle competenti autorità locali e vidimati dai no-

stri RR. consoli od agenti consolari, aventi giurisdizione nei luoghi d'origine delle spedizioni stesse;

2° i prodotti anzidetti all'atto dell'arrivo nei porti od ai confini del Regno dovranno essere sottoposti a visita sanitaria, allo scopo di accertarne la salubrità, lo stato ed i mezzi di conservazione.

Art. 2. — L'importazione per via di mare dei prodotti considerati nella presente ordinanza è consentita soltanto nei porti di Genova, Livorno, Napoli, Catania e Palermo.

I signori prefetti delle provincie marittime e di confine sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza, che andrà in vigore il 20 aprile p. v.

Roma, 29 marzo 1916.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

L'emigrazione transoceanica. — Secondo dati raccolti dal Commissariato dell'Emigrazione italiana transoceanica negli anni 1914 e 1915 è disceso notevolmente. Nel 1914 partirono per paesi transoceanici 162.492 emigranti italiani; nel 1915 38.226.

Rispetto al 1913 la diminuzione verificatasi nel 1914 fu del 62,08 per cento, nel 1915, rispetto al 1914, la diminuzione fu del 76,48 per cento.

Confrontato poi l'anno 1915 con l'anno 1913, quello di maggiore emigrazione, la diminuzione fu del 91,08 per cento.

Durante l'anno 1914 la percentuale degli italiani rimpatriati sul partito fu di n. 134,89; nel 1915 di 439,30. In cifre effettive, gli emigrati italiani rimpatriati nel 1914 furono 219.178; nel 1915, 167.925. Nell'anno 1913 ascsero a 188.978.

Nell'anno 1914, il 77 per cento degli emigranti italiani partiti per paesi transoceanici si diressero negli Stati Uniti, il 16 per cento nel Plata e il 6 per cento nel Brasile.

Nell'anno 1915 il 76 per cento degli emigrati italiani partiti per paesi transoceanici si diressero negli Stati Uniti, 171 per cento nel Plata e il 7 per cento nel Brasile.

Le percentuali dei ritornati sui partiti per i tre indicati paesi furono nell'anno 1914 le seguenti: dagli Stati Uniti 124 emigrati su 100 partiti, dal Plata 191, dal Brasile 140.

Nell'anno 1915 ritornarono: dagli Stati Uniti 361 emigrati su 100 partiti, dal Plata 802, dal Brasile 140.

Nell'anno 1913 le percentuali dei ritornati sui partiti furono rispettivamente di 40, 52 e 60.

Prima della guerra, cioè fino al 30 giugno 1914, la percentuale degli italiani rimpatriati da paesi transoceanici in confronto di quelli partiti è stata del 53 per cento, cioè a dire che per ogni «due» emigranti partiti ne rimpatriava «uno». Durante il periodo della guerra, dal luglio 1914 a tutto dicembre 1915, la percentuale dei ritornati sui partiti fu di 142, vale a dire che per «ogni» emigrante partito ne rimpatriavano «quattro».

La produzione di materie coloranti in Italia.

La produzione di materie coloranti vere e proprie dev'essere preceduta, sia pure di poco, dalla fabbricazione delle materie intermedie, fra cui l'olio di anilina, il noftolo, ecc., che permettono già di per sé di ottenere importantissime colorazioni sui tessuti, e quindi di soddisfare almeno ad una parte del fabbisogno, quello delle stamperie.

Oltre ad una produzione di queste materie intermedie, occorre fabbricarne un certo numero per la preparazione di vere e proprie materie coloranti. Fra le più importanti sono gli omologhi dell'anilina o le aniline costituite, le numerose diamine, la enzaldeide ed i suoi prodotti di sostituzione, il fenolo ed i suoi prodotti di sostituzione, l'antrachinone, ecc. Con questi prodotti intermediari si può preparare la grande maggioranza dei coloranti indispensabili all'industria tessile, alle industrie della carta, delle vernici, dei pigmenti colorati, e renderle indipendenti dall'estero in momenti di crisi come l'attuale ove ci troviamo sprovvisti di tutto senza la possibilità di riprodurre la benchè minima parte del consumo nazionale.

Basterebbe poco più di un centinaio di coloranti tipici per alimentare in modo normale tutte le industrie che richiedono coloranti e d'altra parte, osserva il dott. Lepetit in «Società per azioni» nes-

suno può pretendere che un'industria la quale sorgesse nuova affatto in un paese, debba «ipso facto» eliminare l'importazione. Vediamo persino la Germania essere, con 5.838.189 franchi d'importazione, il miglior cliente della Svizzera per i coloranti artificiali, malgrado la sua enorme superiorità in questo ramo di produzione.

Dovendo impiantare un'industria di coloranti, si può bensì procedere gradualmente, ma occorre subito prendere le misure perchè costituisca un insieme di una certa importanza, tale da coprire le spese generali e da poter offrire alla clientela una sufficiente varietà di coloranti.

La nuova industria dovrebbe sorgere in modo da poter produrre 1000 a 2000 quintali delle anzidette materie intermedie per la vendita come tali, ciò che rappresenterebbe un valore di circa un milione e mezzo: inoltre una quantità pressochè eguale di queste sostanze come base per la preparazione di coloranti. Questa potrebbe comportare circa 1500 tonnellate di materie coloranti in plover, del valore di circa quattro milioni di lire, prendendo per base un valore medio di 2,50 a 3 lire al chilogramma, trattandosi di coloranti non brevettati e di tipo piuttosto facile a fabbricare. Compreso il valore dei prodotti intermediari applicabili direttamente per la stampa dei tessuti, si coprirebbe un po' meno di un quinto del fabbisogno nazionale.

I mercati dell'Eritrea e la soddisfacente posizione dell'Italia. — L'esame del movimento commerciale dell'Eritrea, quale appare dalle ultime statistiche, consente di fare una lieta constatazione: la posizione dell'Italia sui mercati della sua più antica colonia può dirsi definitivamente assicurata.

Il lieve incremento che si nota in questi ultimi anni nelle importazioni e nelle esportazioni da e per l'estero non può creare preoccupazioni di sorta, inquantochè è compensato da un eguale incremento nelle esportazioni per l'Italia. E, neppure la diminuita importazione delle cotonate è tale da allarmare, perchè trova giustificazione nei contraccolpi inevitabili della guerra italo-turca.

I tipi che segnano maggior incremento all'esportazione in colonia sono i tessuti di cotone imbianchiti, lisci; quelli introdotti in proporzione notevolmente inferiore, i tessuti di cotone greggio (abugedid). Oltrechè per le cotonate, l'Italia domina incontrastata il mercato dei vini, del petrolio, del sapone, del legname, dei lavori in legno e della farina di frumento; tenendo conto anche degli ultimi anni di pace, essa trovasi in concorrenza con la Germania e con la Gran Bretagna per i lavori in ferro e con la Gran Bretagna per gli utensili e per le macchine; è infine battuta dalla Francia per lo spirito dolcificato, dall'Austria per gli zuccheri, dalla Germania per il ferro e acciaio, dall'India per il riso; l'oro monetato proviene totalmente da Aden, l'argento monetato da Aden e dall'Austria.

Per quanto concerne le esportazioni, si desume dai dati forniti dal Governo dell'Eritrea, che i prodotti indigeni diretti in tutto o in massima parte verso la madre patria sono i seguenti: pelli secche di bue per l'ingente somma di L. 2,232,400, nocciuoli di palma «dun» per la somma, anch'essa elevatissima di L. 1,202,753; seme di lino, cotone greggio, gomma e caffè. Degli altri prodotti di maggiore importanza, il sale marino prende quasi per intero la via dell'India, le pelli di capra prendono quella di Aden per la importante somma di L. 1,396,200, le conchiglie «trocas» quella della Francia, le perle quella di Aden e dell'India. L'oro in monete è diretto per intero ad Aden; l'argento monetato ad Aden ed in Arabia.

Dal complesso emerge, dunque, che la posizione dell'Italia sui mercati dell'Eritrea può dirsi assai soddisfacente; e che vi è ragione per ritenere che in un avvenire prossimo, specie ove perdurino le attuali cause di grave perturbamento nei commerci esteri, l'Italia possa dominare senza competitori sul mercato della sua prima colonia.

La statistica dei profughi. — Il Commissariato della Emigrazione ha compilato in cifre approssimative l'elenco statistico degli italiani rimpatriati a causa della guerra. Essi sono 49.203, tra i quali 4939 risultano aver trovato lavoro per la diretta mediazione delle autorità politiche. Non si esclude

però che fra essi ve ne possano essere altri già occupati per iniziativa propria o per opera di parenti e amici.

La percentuale dei disoccupati sul totale dei presenti è assai alta, circa il 30 %. Il fatto è dovuto a cause molteplici. Anzitutto la massima parte di essi è costituita da donne e da bambini o da uomini attempati, quindi non più validi fisicamente a lavori troppo gravosi. Sono tra loro ancora dei giovani, che o non sono troppo adatti ai faticosi lavori campestri o non mettono il debito impegno nella ricerca del lavoro. Per alcune categorie di operai specializzati non fu possibile, tranne che per poche eccezioni, di trarre nei luoghi di concentramento una occupazione rispondente alle loro capacità ed attitudini. Per il grande numero esistente di donne coniugate, una causa precipua di impedimento al lavoro proficuo è costituita dalle famiglie quasi sempre numerosissime, cui è pur necessario che accudiscano.

Parecchie altre profughe munite di macchine da cucire attendono in casa loro alla confezione di indumenti militari. Il collocamento di questi profughi presenta del resto anche dal punto di vista morale ed economico delle difficoltà non lievi.

Il petrolio in Romania. — Secondo la valutazione provvisoria fatta dalla competente amministrazione finanziaria, la produzione del petrolio greggio in Romania durante l'anno 1915 è stata di 1.672.000 tonnellate di fronte a 1.783.000 dell'anno precedente.

La diminuzione di 112.000 tonnellate, è dovuta alla difficoltà di esportare il petrolio, il che ha costretto diverse società petrolifere, le quali non avevano cisterne sufficienti, a restringere la produzione.

I proventi ferroviari. — I proventi delle Ferrovie dello Stato dal 1° luglio 1915 al 20 marzo 1916 hanno raggiunto le seguenti cifre:

Viaggiatori: L. 165.200.000 con un aumento di lire 25.042.775,61 in confronto allo stesso periodo dell'esercizio precedente.

Bagagli: L. 4.308.000, con una diminuzione di lire 1.013.988,76.

Merci alla grande e piccola velocità: L. 86.170.000, con un aumento di L. 41.319.572,14.

Merci alla piccola velocità: L. 228.298.000 con un aumento di L. 34.158.768,56.

Riassumendo si ha che dal 1° luglio 1915 al 20 marzo 1916 si ebbe — detratte le diminuzioni — un aumento effettivo nei proventi dell'esercizio, in confronto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente di L. 99.508.127,55.

L'industria della carta nel Canada. — In materia di fabbricazione della carta sono interessanti le notizie che dà il « Board of Trade Journal » sulla concorrenza che l'America fa alla Germania nella fabbricazione dei tipi di carta che prima erano prodotti dalla sola Germania. L'industria della carta ha avuto in questi ultimi tempi un grande sviluppo nel Canada: la produzione della carta da giornali è aumentata a circa 2000 tonnellate al giorno, mentre il consumo interno non è che di 500, lasciando così un margine per l'esportazione di 1500 t. Durante i primi dodici mesi della guerra (agosto 1914-luglio 1915) l'esportazione della carta raggiunse i 17 milioni e 43 mila dollari contro 14.280.000 dollari per eguale periodo del 1913-1917, e l'esportazione della pasta di legno fu di dollari 6.367.000, segnando così un aumento di circa 2 milioni di dollari sull'eguale periodo del 1913-1914.

Tuttavia la mancanza di carbone, l'altezza dei noii, l'instabilità dei prezzi dei prodotti chimici, resero le fabbriche canadesi prudenti e per conseguenza, nella prima metà del 1915, la produzione della pasta di legno e della carta a buon mercato fu ristretta del 25 per cento circa.

La Russia e il commercio mondiale. — Secondo le statistiche ufficiali la situazione dell'Impero sul mercato mondiale nel 1915 si traduce nelle seguenti cifre:

La Russia nel corso dell'anno ha esportato in Inghilterra per 150 milioni di rubli di merci, per 15 milioni in Francia e per 152 milioni in Finlandia.

L'esportazione verso altri paesi è diminuita sensibilmente ovvero è completamente cessata.

Sono aumentate soltanto le esportazioni a destinazione della Finlandia e della Serbia.

L'importazione in Russia di merci provenienti da Inghilterra, Stati Uniti, Svezia, Cina, Giappone, Svizzera e Finlandia è aumentata: l'importazione dagli altri paesi è sensibilmente diminuita. In confronto con il 1913 l'importazione estera in Russia è diminuita della metà e l'esportazione è diminuita sette volte.

La cifra totale delle esportazioni russe nel 1915 è di 313 milioni di rubli e quella dell'importazione di 674 milioni di rubli.

Il commercio inglese nel mese di marzo. — Le cifre complessive del commercio inglese coll'estero durante il mese di marzo scorso in confronto del marzo 1915 sono le seguenti:

Importazioni 86,092,894 sterl. di fronte a 75,462,049 sterline nel 1915, con una differenza in più di sterline 10,630,845, ossia del 14 per cento.

Questo aumento, in cifre tonde, si può dividere così per categorie: 5 milioni nel bestiame, sostanze alimentari e tabacco; 2 milioni e 1/4 nelle materie greggie; 5 milioni negli oggetti manifatturati.

Esportazioni: 37,598,119 st. di fronte a 30,176,066 st. nel 1915; differenza in più 7,422,053 st., ossia il 24,5 per cento.

Questo aumento va specialmente imputato all'aumento di valore degli oggetti manifatturati esportati.

Commercio di transito 8,811,497 st. di fronte a 8,067,133 st. nel 1915; differenza in più 744,364 st., ossia il 9,2 per cento.

Ecco le cifre per il primo trimestre del 1916 in confronto dello stesso periodo del 1915:

Importazioni: 228,294,438 st., di fronte a 207,839,912 st. nel 1915; differenza in più 20,455,526 st., ossia il 9,8 per cento.

Esportazioni: 110,691,068 st., di fronte a 84,600,595 st. nel 1915; differenza in più 26,090,473 st., ossia il 30,8 per cento.

Commercio di transito: 26,171,465 st., di fronte a 21,862,308 st. nel 1915; differenza in più 4,309,157 st., ossia il 20 per cento.

L'industria degli zolfi. — Dall'ultima situazione pubblicata dal Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana risulta che lo stock disponibile dello zolfo è di sole tonn. 45.920.625, mentre tutto lo zolfo depositato nei magazzini del Consorzio ammonta a tonn. 306.276,758 così diviso (oltre il disponibile di cui sopra). Venduto in sostituzione di piriti 70 milioni 452.370; per futura consegna 144.203.895; per pronta consegna 40.949.705, per conto di terzi 4 milioni 750.793.

Dal 1° agosto al 31 ottobre 1915 furono prodotte tonn. 96.021.691; vendute 71.545.778, consegnate 47 milioni 874.833; l'importo degli zolfi consegnati ascese a L. 4.842.203,77 al prezzo medio di L. 101,14. Ai consorziati furono pagate in totale L. 7.022.883,42.

L'attivo del Consorzio era di L. 31.780.411,67 in pareggio col passivo nel quale sono compresi 6 milioni di fondo di riserva, quasi 5 milioni del fondo oscillazioni valori zolfi e perdite eventuali e L. 760 mila del fondo per attenuare le conseguenze della eventuale disoccupazione degli operai delle zolfare.

Queste cifre dimostrano la salda organizzazione e la utile gestione del Consorzio anche nel presente periodo di crisi derivante dalla guerra europea.

La produzione dei diamanti dell'Africa del Sud nel 1915. — Secondo una relazione del ministro delle miniere, la produzione di diamanti dell'Unione Sudafrica è ascesa nel 1915 a 103,385 carati, per un valore di lire sterline 399,810. Negli anni normali, 1912 e 1913, il valore della produzione era stato rispettivamente di L. st. 10,061,489 ed 11,389,194 in seguito alla chiusura delle grandi miniere al principio delle ostilità.

La produzione del Transvaal è stata, nel 1915, di 35,673,65 carati, di un valore di 128,067 lire st. Su questa cifra, le alluvioni di Klerkstop-Bloembolf han fornito carati 66,471,25, valutati a L. st. 126,419. La provincia del Capo ha prodotto 66,471,25 carati per un valore di L. st. 266,198 e Barkley West ha prodotto 54,140,75 carati, per un valore di L. st. 224,810.

La produzione dello Stato libero d'Orange non è stata che di 1240,43 carati, per un valore di 5545 lire sterline. Tutte le quantità precitate sono il prodotto dei lavori di sindacati diversi e dei minatori; non vi è stata che una sola compagnia in attività, nel distretto di Pretoria.

Le industrie belliche in Francia. — Senza entrare in particolari inopportuni, è possibile di notare la progressione dell'artiglieria francese e delle munizioni: dall'agosto 1914 si constata che la fabbricazione delle bombe vuote da 75 si eleva a 14 nel maggio 1915, a 29 alla fine di dicembre 1915 e a 30 al 1° febbraio 1916.

A quest'ultima data si raggiunge dunque una produzione 30 volte maggiore che nel 1914.

Per tutte le altre bombe questo progresso sale da 1 a 44.

Per le polveri fabbricate nelle officine dipendenti dal Sottosegretario delle munizioni la cifra passa da 1 a 28 e per quelle che escono da altri stabilimenti da 1 a 23.

Sempre al 1° febbraio 1914 la fabbricazione dei cannoni è diventata 23 volte maggiore, come pure quella dei cannoni pesanti.

L'industria privata ha collaborato efficacemente cogli stabilimenti dello Stato, specialmente le officine di automobili, per le munizioni destinate ai cannoni da 105, da 120 e 155.

La fabbricazione del materiale delle trincee non ha segnato una progressione meno soddisfacente: questo materiale comprende apparecchi altrettanto diversi quanto ingegnosi e provvede tutto ciò che è richiesto dall'alto comando e si continua a fabbricare perchè il numero ne aumenti sempre.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO. 31 marzo 1916

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

Num. in cassa e fondi presso Ist. emis.	69.803.455,54	+ 9.499
Cassa, cedole e valute	1.702.560,49	+ 219
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	436.488.979,59	+ 6.768
Effetti all'incasso	14.035.459,14	+ 1.418
Riparti	73.751.914,55	+ 7.446
Effetti pubblici di propr.	55.086.381,38	+ 662
Azioni Banca di Perugia in liquidazione	1.868.538,75	—
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	12.921.500	—
Anticipazioni su effetti pubblici	4.570.440,83	+ 199
Corrispondenti - Saldi debitori	411.891.245,71	+ 30.778
Partecipazioni diverse	20.754.596,57	+ 311
Partecipazione Imprese bancarie	13.822.334,32	+ 1.063
Beni stabili	17.610.278,70	—
Mobilio ed imp. diversi	—	—
Debitori diversi	16.408.046,91	+ 1.112
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	1.022.098.092,94	+ 4.568
Spese amm. e tasse esercizio	3.616.792,27	+ 1.140
Totale	L. 1.76.430.618,69	+ 48.645

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000	—
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000	—
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914	28.033.386,47	+ 43
Fondo previdenza per il personale	13.095.551,61	+ 6.899
Dividendi in corso ed arretrati	7.189.140	+ 5.104
Depos. in c. c. e buoni frutt.	140.077.935,17	+ 1.876
Accettazioni commerciali	31.103.286,95	+ 2.437
Assegni in circolazione	33.796.599,06	+ 3.268
Cedenti effetti per l'incasso	24.361.354,23	+ 34.516
Corrispondenti - Saldi creditori	650.817.733,76	+ 2.712
Creditori diversi	32.048.620,80	+ 4.568
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	1.022.098.092,94	—
Avanzo utili esercizio 1915	502.568,96	+ 9.205
Utili lordi esercizio corrente	6.101.748,74	+ 1.919
Totale	L. 2.176.430.618,69	+ 48.645

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO. 31 marzo 1916.

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

Cassa	61.208.873,35	+ 2.536
Portafoglio Italia ed Estero	351.133.867,15	+ 51.069
Riparti	66.663.129,10	+ 210
Portafoglio titoli	19.256.611,85	+ 845
Partecipazioni	37.277.099,20	+ 89
Stabili	12.500.000	—
Corrispondenti	183.539.754,50	+ 8.696
Debitori diversi	22.184.173,20	+ 9.361
Debitori per avalli	46.112.280,40	+ 1.810
Conti d'ordine:	—	—
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	3.380.684,85	+ 60
Depositi a cauzione	2.217.625	+ 10
Conto titoli	745.265.193,40	+ 85.296
Totale	L. 1.550.739.292	+ 41.343

PASSIVO.

Capitale	75.000.000	—
Riserva	12.500.000	—
Depositi a c. c. ed a risparmio	147.178.362,50	+ 13.535
Buoni fruttiferi	33.370.665,75	+ 783
Accettazioni	21.285.535,50	+ 117
Assegni in circolazione	440.997.775,45	+ 32.579
Corrispondenti	21.411.932,50	+ 1.420
Creditori diversi	46.112.280,40	+ 1.180
Avalli	1.419.236,05	+ 410
Utili	—	—
Conti d'ordine:	—	—
Cassa Previdenza Impiegati	3.380.684,85	+ 60
Deposito a cauzione	2.217.625	+ 10
Conto titoli	745.265.193,40	+ 85.296
Totale	L. 1.550.739.292	+ 41.343

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 29 febr. 1916

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

ATTIVO.

Numerario in Cassa	L. 29.574.406,21	+ 5.057
Fondi presso gli Istituti di emissione	1.867.194,09	+ 1.791
Cedole, Titoli estratti - valute	154.742.736,30	+ 2.517
Portafoglio	31.105.266,34	+ 8.680
Conto Riparti	3.106.350	+ 354
Azionisti a saldo azioni	—	—
Titoli di proprietà:	—	—
Rendite e obbligazioni	L. 41.699.112,54	—
Azioni Società diverse	5.272.601,91	+ 8.865
Titoli del Fondo di Previdenza	1.610.587,90	+ 10
Corrispondenti - saldi debitori	156.798.116,41	+ 19.591
Anticipazioni su titoli	2.897.841,69	+ 228
Debitori per accettazioni	3.678.062,38	+ 585
Conti diversi - Saldi debitori	7.731.686,30	+ 49
Partecipazioni	5.205.625,70	+ 5
Beni stabili	9.410.295,76	—
Mobilio Cassetta di sicurezza	744.577	+ 4
Debitori per avalli	17.486.615,95	+ 93
Risconto del passivo	—	—
Conto Titoli:	—	—
a cauzione servizio	L. 3.550.829,39	—
presso terzi	19.796.880,76	—
in deposito	187.199.316,63	—
Tasse e spese generali	210.547.026,78	+ 74
Totale	L. 683.870.752,47	+ 22.406

Capitale soc. N. 180.000 Azioni da L. 500	70.000.000	—
Riserva per deprezzamento immobili	350.000	—

PASSIVO.

Fondo di previdenza per il personale	L. 1.777.709,87	+ 8
Dep. in c/c ed a risparmio	L. 105.269.458,29	—
Buoni fruttiferi a scad. fissa	10.078.911,61	+ 4.623
Corrispondenti saldi creditori	233.530.842,18	+ 19.800
Accettazioni per conto terzi	3.678.082,38	+ 585
Assegni in circolazione	10.213.160,72	+ 869
Creditori diversi	3.211.434,04	+ 8.789
Esattorie	253.216,66	+ 207
Avalli per conto terzi	17.466.615,95	+ 73
Conto Titoli:	—	—
a cauzione servizio	L. 3.550.829,39	—
presso terzi	19.796.880,76	—
in deposito	187.199.316,63	—
Esercizio precedente	210.547.026,78	+ 374
Utili lordi del corr. Eserc.	5.104.804,71	—
Totale	L. 683.870.752,47	+ 22.406

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 29 febbraio 1916

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

ATTIVO

Cassa	L. 8.475.006,44	+ 2.018
Portafoglio Italia ed Estero	94.887.684,53	+ 91
Effetti all'incasso per c/ Terzi	6.823.536,36	+ 463
Effetti pubblici e valori industriali	82.532.812,63	+ 113.239
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	3.833.550	—
Riparti	11.479.976,66	+ 2.972
Partecipazioni diverse	2.435.928,93	—
Beni Stabili	15.078.235,54	+ 14
Conti correnti garantiti	18.129.873,62	+ 103
Corrispondenti Italia ed Estero	72.722.093,40	+ 2.569
Debitori diversi e conti debitori	27.229.051,52	+ 5.862
Debitori per accettazioni commerciali	4.724.878,94	+ 279
Debitori per avalli e fideiussioni	3.270.146,72	+ 5
Sezione Commerciale e Industr. in Libia	6.986.796,06	+ 1.023
Mobilio, cassette di cust. e spese imp.	—	—
Esercizio 1915	76.693.021,40	—
Spese e perdite corr. esercizio	628.923,93	+ 301
Depositi e depositari titoli	312.839.078,50	+ 4.264
Totale	L. 748.760.596,73	+ 3.453

PASSIVO

Capitale sociale	L. 150.000.000	—
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	3.997.438,30	—
Depositi in conto corr. ed a risparmio	79.654.481,47	+ 389
Assegni in circolazione	2.006.332,64	+ 493
Riparti passivi	13.866.251,68	+ 4.114
Corrispondenti Italia ed Estero	134.850.103,03	+ 3.985
Creditori diversi e conti creditori	41.933.741,07	+ 843
Dividendi su n/ Azioni	44.166	+ 1
Risconto dell'Attivo	255.997,94	—
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	25.289,66	+ 279
Accettazioni Commerciali	4.724.878,94	+ 5
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	3.270.146,72	+ 602
Utili del corrente esercizio	1.292.670,78	—
Depositanti e depositi per c/ Terzi	312.839.078,50	+ 4.253
Totale	L. 748.760.596,73	+ 3.453

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi).	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	10 aprile	Differ.	10 apr.	Differ.	10 apr.	Differ.
Specie metalliche L.	1.112.700	- 4.500	252.100	=	57.300	=
Portaf. su Italia »	419.800	+ 9.700	143.700	+ 900	56.800	- 100
Anticip. su titoli »	280.800	+ 45.900	63.900	+ 4.500	19.400	- 2.000
Portaf. e C. C. est. »	229.600	- 22.300	52.000	+ 2.600	18.900	- 1.500
Circolazione »	2.958.500	+ 44.000	814.800	- 8.200	164.400	- 3.900
Debiti a vista »	289.400	=	68.600	+ 2.400	50.800	- 600
Depositi in C. C. »	346.700	+ 800	79.200	+ 3.100	34.000	- 400

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 omessi)	31 mar.	Differ.
Oro	L. 1.016.306	- 5.671
Argento	100.910	- 65
Riserva equiparata	214.975	+ 6.546
Totale riserva L.	1.332.191	+ 811
Portafoglio s/ Italia	L. 411.754	+ 1.395
Anticipazioni s/ titoli	326.482	- 18.802
» statutarie al Tesoro	360.000	=
» supplementari	300.000	=
» per conto dello Stato (1)	433.327	- 11.325
Somministrazioni allo Stato	516.000	=
Titoli	192.037	+ 1.065
Circolazione C/ commercio	1.293.191	+ 53.217
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	368.000	=
» » supplementari	300.000	=
» » straordinarie (1)	133.327	- 11.325
somministrazione biglietti (2)	516.000	=
Totale circolazione L.	2.902.518	+ 41.891
Depositi in conto corrente	345.882	+ 12.718
Debiti a vista	289.785	+ 32.663
Conto corrente del Tesoro e Provincie	345.134	- 183.202

Banco di Napoli.

(000 omessi)	31 mar.	Differ.
Oro	L. 235.354	+ 1
Argento	16.794	- 45
Riserva equiparata	45.316	+ 904
Totale riserva L.	297.464	+ 860
Portafoglio s/ Italia	150.647	- 768
Anticipazioni s/ titoli	64.621	- 370
» statutarie al Tesoro	94.000	=
» supplementari	76.000	=
» per conto dello Stato (1)	82.180	- 4.479
Somministrazioni allo Stato (2)	148.000	=
Titoli	95.420	- 140
Circolazione C/ commercio	422.846	+ 4.260
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	94.000	=
» » supplementari	76.000	=
» » straordinarie (1)	82.180	- 4.479
» somministrazione biglietti (2)	148.000	=
Totale circolazione L.	623.026	- 219
Depositi in Conto corrente	76.147	+ 886
Debiti a vista	66.161	+ 4.814
Conto corrente del Tesoro e Provincie	-	-

Banco di Sicilia.

(000 omessi)	31 mar.	Differ.
Oro	51.431	=
Argento	5.920	- 3
Riserva equiparata	17.853	- 197
Totale riserva L.	75.204	- 200
Portafoglio s/ Italia	56.865	- 750
Anticipazioni s/ titoli	21.448	- 2.034
» statutarie al Tesoro	31.000	=
» supplementari	24.000	=
» per conto dello Stato (1)	2.953	=
Somministrazioni allo Stato (2)	36.000	=
Titoli	28.014	=
Circolazione C/ commercio	74.356	+ 3.094
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	31.000	=
» » supplementari	24.000	=
» » straordinarie (1)	2.953	=
» somministrazione biglietti (2)	36.000	=
Totale circolazione L.	168.309	+ 3.094
Depositi in Conto corrente	33.452	- 497
Debiti a vista	51.373	+ 1.373
Conto corrente del Tesoro e Provincie	29.190	- 187

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) R.R. DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com-plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Lib.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	153.488.043
Aumento mese corr.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminuz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto 1915	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1916 20 aprile	Diff. con la sit. prec.
Metallo	La. 57.965	+ 43
Riserva biglietti	42.383	- 331
Circolazione	34.032	+ 374
Portafoglio	87.906	+ 2.639
Depositi privati	86.646	+ 6.685
Depositi di Stato	59.179	+ 9.624
Titoli di Stato	33.188	=
Proporzione della riserva depositi	29.10 %	+ 0.40

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1916 15 aprile	Diff. con la sit. prec.
Oro	M. 2.461.000	=
Argento	44.000	=
Biglietti di Stato, ecc.	827.060	- 79.030
Riserva totale M.	3.332.000	- 79.000
Portafoglio	5.226.000	+ 34.000
Anticipazioni	12.000	+ 2.000
Titoli di Stato	6.534.000	- 41.000
Circolazione	1.853.000	+ 131.000
Depositi		

Banca Imperiale Russa.

(000 omessi)	1916 14 aprile	Diff. con la sit. prec.
Oro	Rb. 2.765.000	+ 93.000
Argento	62.000	+ 2.000
Totale metallo Rb.	2.827.000	+ 95.000
Portafoglio	379.000	+ 1.000
Anticipazioni s/ titoli	531.000	- 2.000
Buoni del Tesoro	3.746.000	- 70.000
Altri titoli	200.000	+ 7.000
Circolazione	6.078.000	+ 55.000
Conti Correnti	1.075.000	- 60.000
Conti Correnti del Tesoro	212.000	- 15.000

Banca di Francia.

(000 omessi)	1916 20 aprile	Diff. con la sit. prec.
Oro	fr. 4.899.400	+ 6.100
Argento	359.700	+ 400
Totale metallo	5.259.100	+ 6.500
Portafoglio non scaduto	fr. 418.900	+ 38.200
» prorogato	1.599.600	- 17.700
Portafoglio totale	2.018.500	- 20.500
Anticipazioni su titoli	fr. 1.219.500	- 7.900
» allo Stato	7.300.000	+ 200.000
Circolazione	15.239.400	+ 55.400
Conti Correnti e Depositi	2.036.600	- 42.800
Conti Correnti del Tesoro	77.800	- 40.700

Banca d'Olanda.

(000 omessi)	1916 1 aprile	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fl. 517.100	+ 6.600
Argento	3.800	- 900
Effetti s/ estero	4.400	+ 100
Riserva totale Fl.	525.300	+ 5.800
Portafoglio	Fl. 92.600	+ 3.900
Anticipazioni	72.500	=
Titoli	8.800	=
Circolazione	647.200	+ 58.800
Conti Correnti	81.500	- 23.900

Banca di Spagna.

(000 omessi)	1916 8 aprile	Diff. con la sit. prec.
Oro	Ps. 1.054.100	+ 9.600
Argento	756.700	- 7.500
Totale metallo Ps.	1.812.800	+ 2.100
Portafoglio	Ps. 347.600	+ 3.700
Prestiti	258.400	+ 500
Prestiti allo Stato	250.000	=
Titoli di Stato	344.400	=
Circolazione	2.160.700	+ 24.600
Conti Correnti	704.700	+ 13.500
Conti Correnti del Tesoro	26.500	- 2.600

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1916 15 aprile	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr. 257.900	- 100
Argento	50.400	- 400
Totale metallo Fr.	278.300	- 500
Portafoglio	Fr. 164.700	+ 6.700
Anticipazioni	17.700	+ 1.200
Buoni della Cassa di prestiti	21.400	+ 600
Titoli	8.100	=
Circolazione	415.000	- 5.200
Depositi	125.300	+ 13.000

Riscossioni dei tributi risultati dal 1° luglio 1915 al 31 marzo 1916.

(000 omessi)	RISCOSSIONI					
	Accer- tamento 1914-15	a tutto marzo 1916	a tutto marzo 1915	Diffe- renze	Pre- visione 1915-16	Pre- visione 1916-17
Tasse sugli affari						
Successioni	51.756	44.484	34.869	+ 9.615	66.950	60.000
Manimorte	5.780	6.068	5.417	+ 651	6.700	6.150
Registro	90.081	69.173	66.758	+ 2.415	138.760	105.400
Bollo	86.063	74.766	65.297	+ 9.469	112.970	125.765
Surrog. reg. e boli.	28.984	24.798	24.991	+ 193	30.985	32.000
Ipoteche	10.876	6.954	8.172	+ 1.218	14.135	13.450
Concessioni gover.	13.888	9.932	11.232	+ 1.300	17.595	11.755
Velocip. motoc. auto	8.622	7.796	7.509	+ 287	10.120	11.400
Cinematografi	2.125	2.751	1.019	+ 1.392	14.170	6.000
Tasse di consumo	298.775	216.722	225.604	+ 21.118	412.385	371.920
Fabbr. spiriti	32.886	37.196	26.237	+ 10.959	53.300	47.000
» Zuccheri	125.928	132.911	92.802	+ 40.109	147.300	149.300
Altre	44.053	33.954	31.508	+ 2.446	52.800	55.980
Dog. e dir. maritt.	192.968	220.588	139.307	+ 81.281	262.000	249.900
Conc. di esportaz.		9.645		+ 9.645	9.500	14.000
Vendita oli miner.		5.066		+ 5.066	6.330	5.800
Dazio zuccheri	321	252	269	- 17	1.000	100
» inter. di cons. (esc. Nap. e Roma)	48.551	36.440	36.399	+ 41	48.600	48.746
Privative	444.707	476.052	326.522	+ 149.530	580.830	570.826
Tabacchi	376.580	362.209	276.448	+ 85.761	398.000	420.000
Sali	91.327	50.923	68.893	+ 12.030	100.000	110.000
Lotto	50.185	40.379	38.410	+ 1.969	56.000	52.000
Imposte dirette	518.092	483.511	383.751	+ 99.760	554.000	582.000
Fondi rustici	86.103	60.392	55.897	+ 4.495	97.325	90.492
Fabbricati	122.868	87.980	79.580	+ 8.400	127.770	134.000
R. M. per ruoli	284.938	264.580	186.985	+ 77.595	290.550	287.858
R. M. per ritenuta	98.539	85.070	57.690	+ 27.380	90.150	88.142
Contr. cent. guerra		16.293		+ 16.293	29.000	58.000
Imp. ultra profitti					54.000	54.000
» esen. serv. milit.					7.500	15.000
» prov. amministr.						
Soe. per azioni					1.500	3.000
Servizi pubblici	592.448	454.315	380.152	+ 74.163	636.795	730.490
Poste	120.507	114.784	88.245	+ 26.563	131.250	145.500
Telegrafi	33.635	27.961	24.662	+ 3.299	28.400	40.000
Telefoni	17.241	11.404	12.349	- 1.445	17.700	18.300
	171.383	154.149	125.759	+ 28.390	177.350	203.800
Totale (1).	2.025.405	1.814.749	1.441.788	+ 372.961	2.361.560	2.459.046
Grano-daz. import.	17.181	13	17.162	- 17.149		84.000

(1) Escluso il dazio sul grano.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI Commercio coi principali stati nel 1915.

Mesi	Austria- Ungheria	Francia	Germania	Gran Bretagna	Svizzera	Stati Uniti
Importazione						
Genn.	8.968.963	8.329.490	22.700.237	29.997.255	4.859.092	51.845.898
Febbr.	8.910.131	10.695.186	28.191.291	29.054.317	4.916.500	87.566.909
Marzo	4.851.022	11.236.062	27.056.668	38.229.097	4.488.477	100.392.694
Aprile	6.577.601	13.138.880	30.888.014	43.787.462	7.287.262	125.339.546
Magg.	4.322.415	10.513.065	31.079.997	38.000.289	4.942.422	109.508.454
Giugn.	1.106.142	11.453.654	7.290.441	10.112.873	4.588.885	135.637.950
Luglio	661.305	10.810.120	1.099.260	31.669.302	4.677.651	78.277.121
Agosto	438.603	13.931.507	1.470.664	34.374.559	6.679.432	85.278.777
Settem.	60.835	20.688.737	1.811.396	38.127.975	9.256.435	70.777.915
Ottobr.	144.989	22.702.052	2.816.150	45.370.089	10.016.262	98.668.709
Nov.	174.799	28.099.375	1.098.428	49.352.870	11.324.208	120.457.734
Esportazione						
Genn.	18.350.607	18.856.661	39.698.180	28.224.171	17.548.054	17.714.975
Febbr.	19.722.848	28.727.174	34.380.929	27.879.776	13.675.131	23.362.221
Marzo	24.786.176	38.212.270	45.842.651	28.507.160	21.004.029	30.343.841
Aprile	30.538.782	39.400.997	41.978.440	31.399.913	19.349.453	28.221.619
Magg.	11.561.751	48.930.651	20.619.871	27.912.127	19.092.238	58.616.158
Giugn.		27.745.192	966.809	29.214.897	24.851.841	20.087.459
Luglio		30.318.977	539.924	27.538.452	26.525.318	14.181.972
Agosto		30.224.661	207.661	25.922.581	28.973.544	14.326.905
Settem.		30.234.687		28.751.704	29.751.111	15.713.515
Ottobr.		21.049.947		27.482.758	26.264.744	21.624.049
Nov.		28.009.702		27.390.604	33.568.601	20.970.322

Esportazioni ed importazioni riunite

Valore delle merci	1913 definitivo	1914 provvisorio	1915 dal 1° genn. al 30 nov.	Diff. 1914-15 dal 1° genn. al 30 nov.
Per categorie (nomen. per la statist.)				
1. Spiriti, bev. olii	275.620.960	280.047.409	238.018.382	- 4.207
2. Gen. col. drog. tab.	139.881.299	125.866.766	136.214.779	+ 1.286
3. Prod. chim. medic. resine e profumi	995.542.652	156.198.213	206.748.149	+ 1.580
4. Col. gen. tinta conc.	44.183.341	39.545.024	27.619.998	- 10.972
5. Can. lin. jut. veg. fil.	179.076.652	173.735.176	125.967.271	- 16.785
6. Cotone	645.820.079	565.777.926	793.853.189	+ 14.991
7. Lana, crino e pelo	259.241.223	191.785.294	313.012.895	+ 46.433
8. Seta	752.531.901	576.661.318	596.601.950	+ 61.769
9. Legno e paglia	239.566.512	189.034.394	75.794.759	- 102.070
10. Carta e libri	70.935.145	60.825.283	55.836.944	- 425
11. Pelli	237.639.815	180.606.979	208.324.574	+ 18.108
12. Miner. metalli lav.	683.891.219	153.953.719	418.746.214	- 78.789
13. Veicoli	92.152.819	80.544.392	71.683.086	- 4.885
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	584.242.701	500.024.051	367.073.925	- 80.303
15. Gom. gut. lavori	110.913.440	118.613.031	107.843.840	- 6.464
16. Cer. far. pas. veg. ecc	1.042.250.562	774.063.345	871.247.665	+ 128.856
17. Anim. prod. spoglie	436.318.236	382.012.400	270.415.688	- 46.634
18. Oggetti diversi	146.469.936	108.642.803	65.071.363	- 2.945
Totale 18 categ.	6.157.277.503	5.099.950.876	4.950.074.671	+ 182.757
19. Metalli preziosi	101.301.600	46.881.500	20.610.500	- 6.195
Totale generale.	6.258.579.103	5.146.832.376	4.970.685.171	+ 188.533

Valore delle merci	1913 definitivo	1914 provvisorio	1915 dal 1° genn. al 30 nov.	Diff. 1914-15 dal 1° genn. al 30 nov.
Per mesi (escl. i met. preziosi)				
Gennaio	450.660.187	444.558.266	349.468.291	- 90.798
Febbraio	499.331.428	493.551.429	438.277.397	- 46.313
Marzo	519.177.705	551.037.401	522.093.386	- 29.276
Aprile	553.727.619	543.410.103	573.623.519	+ 16.580
Maggio	515.330.229	515.663.323	527.811.532	+ 8.334
Giugno	584.925.443	568.355.072	523.407.391	- 48.115
Luglio	419.130.317	445.269.787	340.989.739	- 17.032
Agosto	435.271.993	254.171.929	391.722.613	+ 10.477
Settembre	461.144.493	225.517.951	373.525.421	+ 89.072
Ottobre	536.657.988	316.485.166	428.144.065	+ 110.962
Novembre	565.218.995	349.452.836	481.011.017	+ 127.156
Dicembre	626.812.106	392.487.610	—	—
Totale	6.157.277.503	5.099.950.876	—	—

Importazioni

Valore delle merci	1913 definitivo	1914 provvisorio	1915 dal 1° genn. al 30 nov.	Diff. 1914-15 dal 1° genn. al 30 nov.
Per Categorie (nomen. per la statist.)				
1. Spiriti, bev. olii	114.446.150	124.035.834	110.874.914	- 5.673
2. Gen. col. drog. tab.	111.267.816	101.313.330	101.109.821	+ 16.169
3. Prod. chim. medic. resine e profumi	147.165.040	114.833.009	117.155.656	+ 9.368
4. Col. gen. tinta conc.	36.024.041	31.828.622	19.913.131	- 11.780
5. Can. lin. jut. veg. fil.	69.870.250	54.205.847	48.164.580	+ 3.446
6. Cotone	389.422.289	363.523.261	467.297.180	+ 126.003
7. Lana, crini e pelo	202.370.163	145.691.749	228.982.710	+ 83.010
8. Seta	222.560.377	141.843.865	101.335.251	- 28.780
9. Legno e paglia	172.542.662	139.364.138	34.017.730	- 104.729
10. Carta e libri	48.037.076	43.656.937	31.501.586	- 9.124
11. Pelli	151.824.830	116.719.824	177.191.803	+ 50.188
12. Miner. metalli lav.	578.047.617	474.918.400	339.953.358	- 87.062
13. Veicoli	48.800.102	27.552.513	10.925.509	- 16.011
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	475.591.374	414.888.713	298.333.814	- 88.804
15. Gom. gut. lavori	59.809.412	55.715.886	51.613.700	- 6.873
16. Cer. far. pas. veg. ecc	568.943.891	328.769.767	618.203.400	+ 286.893
17. Anim. prod. spoglie	189.867.002	159.436.215	135.206.599	- 12.901
18. Oggetti diversi	59.049.983	43.725.240	21.520.056	- 18.876
Totale 18 categ.	3.645.638.975	2.882.050.150	2.913.100.798	+ 198.209
19. Metalli preziosi	21.014.400	26.958.200	17.353.300	- 9.467
Totale generale.	3.666.653.375	2.919.008.350	2.930.454.098	+ 188.742
Per mesi (escl. i met. preziosi)				
Gennaio	269.814.572	263.681.588	169.335.579	- 91.587
Febbraio	301.330.742	295.664.915	245.868.182	- 51.804
Marzo	326.231.975	322.515.348	269.689.204	- 53.318
Aprile	332.281.220	317.411.272	325.424.091	+ 9.137
Maggio	308.323.581	302.885.623	315.664.189	+ 9.032
Giugno	365.643.555	340.807.469	344.799.236	+ 4.064
Luglio	256.267.382	254.448.876	198.745.624	- 59.407
Agosto	237.338.100	167.254.573	231.897.238	+ 65.508
Settembre	264.408.260	102.290.660	221.516.477	+ 116.364
Ottobre	299.521.599	142.513.724	276.522.000	+ 134.511
Novembre	331.861.878	166.640.259	313.638.978	+ 142.111
Dicembre	372.616.106	206.145.843	—	—
Totale	3.645.638.975	2.882.050.150	—	—

Esportazioni

Valore delle merci	1913 definitivo	1914 provvisorio	1915 dal 1° genn. al 30 nov.	Diff. 1914-15 dal 1° genn. al 30 nov.
Per categorie (nomen. per la statist.)				
1. Spiriti, bev. olii . . .	161,174,919	156,011,575	127,143,468	+ 1,466
2. Gen. col. drog. tab.	19,623,482	24,553,436	35,104,958	+ 14,883
3. Prod. chim. medic. resine e profumi . . .	78,377,612	83,378,554	89,592,493	+ 788
4. Col. gen. tinta conc.	8,159,300	7,716,402	7,706,867	+ 8,008
5. Can. lin. jut. veg. fil.	190,216,402	119,529,329	77,802,691	+ 20,231
6. Cotone	256,397,791	202,254,668	326,556,009	+ 140,994
7. Lana, crini e pelo . .	56,871,060	46,093,545	84,030,185	+ 36,577
8. Seta	529,971,524	434,817,453	495,466,699	+ 90,549
9. Legno e paglia . . .	67,023,856	49,670,256	41,777,029	+ 2,659
10. Carta e libri	22,898,069	17,168,340	24,335,358	+ 9,540
11. Pelli	85,814,985	63,887,155	31,132,771	+ 32,080
12. Miner. metalli lav.	105,842,612	79,035,319	78,392,856	+ 8,263
13. Veicoli	43,352,717	52,991,872	60,757,577	+ 11,273
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	108,652,327	85,135,338	68,740,111	+ 8,501
15. Gom. gut. lavori . .	51,094,028	42,897,145	56,230,140	+ 409
16. Cer. far. pas. veg. ecc	473,306,671	445,293,578	253,044,265	+ 158,037
17. Anim. prod. spoglie.	246,451,234	222,549,185	135,209,089	+ 69,535
18. Oggetti diversi . . .	87,419,956	64,917,563	43,551,307	+ 15,929
Totale 18 cate.	2,311,638,528	2,217,900,726	2,036,973,873	+ 15,452
19. Metalli preziosi . .	80,987,200	19,923,300	3,257,200	+ 15,662
Totale generale	2,591,925,728	2,237,824,026	2,040,231,073	+ 209
Per mesi (escl. i met. preziosi)				
Gennaio	180,845,615	180,876,681	192,132,612	+ 788
Febbraio	197,999,681	197,886,514	190,409,215	+ 5,490
Marzo	192,845,730	228,522,053	252,404,182	+ 24,042
Aprile	221,446,399	225,982,831	248,199,428	+ 25,698
Maggio	197,006,648	212,977,700	212,147,743	+ 197
Giugno	219,281,848	227,547,603	178,608,155	+ 52,180
Luglio	182,862,935	190,870,911	142,244,115	+ 42,374
Agosto	197,933*893	89,917,356	159,825,375	+ 75,985
Settembre	196,736,233	123,227,291	152,008,944	+ 27,292
Ottobre	237,136,389	173,971,442	151,622,065	+ 23,549
Novembre	233,347,117	182,822,577	167,372,039	+ 14,955
Dicembre	254,196,000	186,341,767		
Totale	2,511,638,528	2,237,824,029		

FERROVIE DELLO STATO. Prodotti del traffico.

(000 omessi)	Rete		Stretto di Messina		Navigazione	
	1914	1915	1914	1915	1914	1915
11-20 marzo	(1)	(2)	(1)	(2)	(1)	(2)
Viaggiatori e bagagli. . . L.	4.222	7.959	6	6	41	42
Merci.	10.178	13.964	14	16	13	14
Totale L.	14.400	923	20	21	54	56
1° luglio 20-marzo						
Viaggiatori e bagagli. . . L.	45.479	169.508	156	137	1572	1.286
Merci.	238.990	314.468	235	274	310	326
Totale L.	384.469	483.976	391	411	1882	1.612

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.

TITOLI	Aprile 21	Aprile 25
TITOLI DI STATO. -- Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	84.60	84.81
» 3.50 % netto (emiss. 1902)	83.87	83.90
» 3. — % lordo	54.75	54.75
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	91.16	91.17
» » (secondo)	93.16	93.17
Buoni del Tesoro quinquennali 1912:		
a) scadenza 1° aprile 1917	99.87	99.86
b) » 1° ottobre 1917	99.86	99.84
Buoni del Tesoro quinquennali 1913:		
a) scadenza 1° aprile 1918	93.85	93.83
b) » 1° ottobre 1918	98.62	98.72
Buoni del Tesoro quinquennali 1914:		
a) scadenza 1° aprile 1919	97.93	97.90
b) » 1° ottobre 1919	97.81	97.84
c) » 1° ottobre 1920	96.67	96.63
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili	389 —	—
3 % netto redimibili	347.50	347.50
5 % del prestito Blount 1866	—	—
3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule	295.40	298.10
3 % (com.) delle SS. FF. Romane	—	—
5 % della Ferrovia del Tirreno	435 —	437 —
3 % della Ferrovia Maremmana	445 —	445 —
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	336 —	337 —
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia.	280 —	—
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	298 —	—
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D.	299.25	—
5 % della Ferrovia Centrale Toscana.	528 —	—
5 % per lavori risanamento città di Napoli	—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82).	299 —	299 —
» 5 % del prestito unif. città di Napoli	79.50	79.37
Cartelle di credito com. e provinc. 4 %	—	—
Ordinarie di credito comunale e provinciale 3.75	411 —	414. —
Credito fond. Banco Napoli 3 1/2 % netto	444.37	443.92
CARTELLE FONDARIE.		
Credito fondiario monte Paschi Siena 5. — %	461.79	461.56
» » » 4 1/2 %	448.91	448.69
» » » 3 1/2 %	441. —	440.80
Credito fond. Op. Pie San Paolo Torino 3.75 %	484 —	485 —
» » » 3.50 %	443. —	445. —
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	470. —	469.50
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	467. —	467. —
» » » 4. — %	446. —	446. —
» » » 3 1/2 %	428. —	428. —
Cassa risparmio di Milano 4. — %	—	—
» » » 4. — %	430. —	480. —
» » » 3 1/2 %	448. —	449.50

STANZE DI COMPENSAZIONE Febbraio 1916.

Operazioni	Firenze	Genova
Totale operazioni	122.223.317,10	1.197.992.690,71
Somme compensate	111.100.529,94	1.101.004.958,92
Somme con denaro	11.122.787,16	96.987.732,79
Operazioni	Roma	Milano
Totale operazioni	622.571.894,34	2.338.081.154,88
Somme compensate	587.414.049,66	2.097.637.277,34
Somme con denaro	35.157.844,68	210.443.877,04

BORSA DI NUOVA YORK

APRILE	10	13	15	17	19	22
Anglo-French Loan	95 5/8	95 —	95 1/8	95 1/4	95 —	94 7/8
Anaconda	87 —	84 1/8	84 7/8	85 —	83 1/4	77 5/8
Utah	82 1/8	81 —	80 5/8	80 1/2	79 1/8	77 5/8
Steel Com.	85 —	82 1/8	83 1/8	84 3/8	81 1/8	80 1/8
Steel Pref.	117 1/4	117 1/8	117 1/8	117 —	116 1/4	116 1/8
Atchison	103 —	102 7/8	102 1/2	102 1/2	101 1/4	100 3/8
Baltimore e Ohio	36 1/8	35 1/8	35 —	35 1/4	34 1/8	33 1/8
Canadian Pacific	167 1/8	165 1/8	166 1/4	167 1/4	165 —	163 1/4
Chicago Milwaukee	94 1/8	93 1/8	93 —	93 1/4	92 3/8	91 —
Erie	36 3/8	35 —	35 —	35 1/4	34 —	31 3/4
Lehigh Valley	77 1/8	77 —	76 3/4	76 1/2	76 —	75 —
Louisville e Nash	125 1/8	125 —	125 —	125 —	122 1/4	122 —
Missouri Pacific	4 1/8	4 1/8	4 3/4	4 1/8	4 —	3 1/4
Pennsylvania	5 7/8	5 6/8	5 6/8	5 5/8	5 5/8	5 5/8
Reading	85 —	82 1/8	83 1/4	83 —	82 3/4	83 —
Union Pacific	133 —	131 1/2	131 1/2	131 1/2	130 1/8	126 3/4

BORSA DI PARIGI

APRILE	18	19	20	25	26	27
Rendita Franc. 3 3/8 % perpetua	62 —	62.20	62.40	62.60	62.80	63. —
» Franc. 3 3/8 % amm.	—	69. —	69.25	69.25	69.95	70. —
» Franc. 3 1/2 %	91.25	91.25	91.25	91.25	91.25	91.25
» Italiana	—	—	—	—	—	—
» Portoghese	60.20	—	60.20	60.20	60.30	60.20
» Russa 1891	58.20	87.95	—	—	—	—
» » 1906	87.50	87.25	87.20	87.50	88. —	88.50
» » 1909	76.10	76.25	76.75	—	77.25	77.45
» Serba	—	—	—	—	—	—
» Bulgara	—	—	—	—	—	312 —
» Egiziana	89.45	89.50	89.60	—	89.60	90. —
» Spagnuola	93.15	93.40	93.80	94.20	94.30	94.10
» Argentina 1896	—	—	—	—	—	—
» » 1900	74.10	74 —	74.50	75 —	74.75	74.50
» Turca	58 —	—	—	58.60	58.85	—
» Ungherese	—	—	—	—	—	—
Credito Fondiario	680 —	680 —	680 —	680 —	680 —	680 —
Credit. Lyonnais	1050 —	1050 —	1051 —	1050 —	1053 —	1055 —
Banca di Parigi	—	885 —	875 —	—	—	870 —
Prestito franc. 5 1/2 %	—	—	—	89.30	89.30	89.15
Rio Plata	—	—	—	—	—	305 —
Nord Spagna	—	433 —	432 —	429.50	429 —	429. —
Saragozza	—	423.50	421.50	423 —	423.50	425 —
Andalouse	—	—	352 —	—	359 —	359. —
Suez	4095 —	4100 —	4125 —	4150 —	4150 —	4170 —
Rio Tinto	1765 —	1765 —	1765 —	1765 —	1770 —	1780 —
Piombino	—	—	—	90 —	90 —	92 —
Metropolitano	—	—	—	—	—	443 —
Rand Mines	99. —	100.50	100. —	105 —	99 —	99 —
Debeers	298.50	—	298 —	—	295 —	298 —
Chartered	—	—	15 —	14.75	—	—
Ferreira	—	48 —	49 —	—	50 —	50 —
Randfontein	20 —	—	—	—	—	—
Goldfields	36.75	36 —	36.50	36.75	36 —	36.45
Thomson	538 —	588 —	—	587 —	586 —	585 —
Lombard	177.50	177.50	178 —	181. —	181 —	182 —
Banca Ottomana	—	445 —	—	442. —	445 —	—
Banca di Francia	4700 —	4700 —	4725 —	4700 —	4725 —	4750 —
Tunisina	—	318 —	319 —	318 —	318.50	321 —
Geduld	—	—	—	64 —	64 —	64.50
Brasile 4 1/2 %	—	—	—	—	87.40	—

BORSA DI LONDRA

APRILE	17	18	19	20	25	26
Consolidati nuovi.	57 5/16	57 5/16	57 5/16	57 1/4	57 1/4	57 5/16
Prestito francese.	85 1/8	85 3/8	85 3/8	85 3/8	85 1/2	85 1/8
Egiziano unificato.	77 1/4	77 1/8	77 1/8	77 3/8	77 1/8	77 1/2
Giapponese 4 1/2 %	—	69 3/4	69 3/8	69 3/4	69 3/4	—
Uruguay 3 1/2 %	—	—	63 3/8	—	63 3/8	63 3/8
Marconi	2 3/16	2 1/16	2 1/16	2 1/16	2 1/16	2 1/16
Argento in verghe.	30 7/16	30 7/16	30 3/4	31 1/16	—	32 1/16
Rame	—	—	130 —	131 —	131 —	132 —

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Aprile 1916	Aprile 1916
Sabato 15	120.52
Lunedì 17	120.52
Martedì 18	120.81
Mercoledì 19	120.76
Giovedì 20	120.61
Venerdì 21	120.28
Sabato 22	L. 119.85
Lunedì 24	L. 119.85
Martedì 25	L. 119.85
Mercoledì 26	L. 119.73
Giovedì 27	L. 119.52
Venerdì 28	L. 119.24

Tasso settimanale dal 24 al 29 aprile per gli sdaziamenti inferiori a L. 100, con biglietti di Stato e di Banca L. 119.85
Sconto Ufficiale della Banca d'Italia 5 1/2 %.

Prezzi dell'Argento

Londra, 26.	Argento fino 32 1/16
New-York, 26.	Argento 67 1/2

CAMBI

Il Corso medio in Italia

Corso medio ufficiale dei cambi fissato a termini del R. D. 30 agosto 1914 e dei DD. MM. 1° settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915, secondo l'accertamento dei Ministeri di Agricoltura, Industria e Commercio e del Tesoro sulle medie delle Commissioni locali del 2 novembre 1915 agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 28 aprile 1916:

Franchi	107.74 —	Dollari	6.41 —
Lire sterline	30.52 1/2	Pesos carta	2.76 —
Franchi svizzeri	123.47 —	Lire oro	120.31 —

CAMBI ALL'ESTERO

Media della settimana

	su Londra	su Parigi	su New-York	su Italia	su Svizzera
Parigi	28.62 1/2	—	—	91.5-93.5	—
Londra	—	—	—	—	—
New-York	4.73.50	5.94 1/2	—	—	—
Milano	30.4-30.6	107.3-108	—	—	123-123.70
Madrid	—	86	—	—	—
Rio Janeiro	11 13/16	—	—	—	—

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Data	Franchi	Lire sterline	Svizzera	Dollari	Pesos carta	Lire oro
marzo 4	113.84 1/2	31.93	127.51	6.69 1/2	2.81	123.59
6	113.78	31.91 1/2	127.52 1/2	6.69 1/2	2.81	123.54
7	113.76	31.92	127.51	6.69 1/2	2.81	123.55
8	113.67	31.92 1/2	127.58	6.69 1/2	2.81 1/2	123.47
9	113.61	31.92 1/2	127.67 1/2	6.69 1/2	2.82	123.42
10	113.58	31.94 1/2	127.77 1/2	6.69 1/2	2.81 1/2	123.44
11	113.60	31.99	127.73 1/2	6.70 1/2	2.82	123.53
13	112.45 1/2	31.96	127.67 1/2	6.70	2.82	123.57
14	113.28 1/2	31.93 1/2	127.68	6.69 1/2	2.81 1/2	123.50
15	113.30	31.95	127.70 1/2	6.70	2.82	123.53
16	112.99	31.98 1/2	127.82 1/2	6.70 1/2	2.82	123.53
17	112.63 1/2	31.98	128.03	6.70 1/2	2.82 1/2	123.54
18	112.32	31.97 1/2	127.04 1/2	6.70 1/2	2.83	123.59
20	112.55 1/2	31.98	127.97 1/2	6.71	2.83	123.58
21	112.71 1/2	31.96	127.86	6.71 1/2	2.83	123.62
22	112.68 1/2	31.93	127.80	6.69 1/2	2.83	123.55
23	112.66	31.94 1/2	127.93 1/2	6.69 1/2	2.83	123.62
24	112.54 1/2	31.95	128.10	6.70 1/2	2.83	123.67
25	112.34 1/2	31.95 1/2	128.05 1/2	6.69 1/2	2.83	123.72
27	112.28	31.94 1/2	128.12	6.69 1/2	2.83 1/2	123.81
28	112.31	31.94	128.07	6.70	2.83 1/2	123.74
29	112.19	31.92	127.58	6.69	2.84	123.74
30	111.66 1/2	31.80 1/2	126.74 1/2	6.68	2.83 1/2	123.57
31	110.47	31.55	126.57 1/2	6.62	2.83 1/2	123.39
aprile 1	110.46 1/2	31.49 1/2	127.03 1/2	6.61 1/2	2.82	123.18
3	111.10	31.63 1/2	127.42	6.63 1/2	2.81 1/2	122.99
4	111.35 1/2	31.72 1/2	127.31 1/2	6.65 1/2	2.82 1/4	122.99
5	111.11 1/2	31.64 1/2	127.23 1/2	6.64 1/2	2.82 1/4	123.01
6	111.11 1/2	31.97 1/2	128.32 1/2	6.62	2.83	122.81
7	110.60 1/2	31.55	127.14 1/2	6.61	2.83	122.74
8	110.25	31.47 1/2	127.01	6.61	2.83	122.61
10	109.73 1/2	31.45	126.95	6.60	2.83	122.47
11	109.20	31.33 1/2	126.80	6.57 1/2	2.82 1/2	122.25
12	108.84 1/2	31.25 1/2	126.57 1/2	6.56 1/2	2.80	121.90
13	108.26 1/2	31.17	126.44	6.54	2.79 1/2	121.75
14	107.28 1/2	30.91 1/2	125.73	6.50	2.75 1/2	121.2
15	197.41	31.03 1/2	125.72 1/2	6.50	2.75 1/2	120.9
17	107.44 1/2	31.4	125.60	6.50	2.79	121.07
18	109.85 1/2	30.99 1/2	125.73 1/2	6.50	2.77	121.15
19	109.35 1/2	30.96 1/2	125.10	6.50	2.78 1/2	121.15
20	109.99 1/2	30.94	124.92	6.50	2.79	123.13
21	108.58 1/2	30.83 1/2	124.77	6.46 1/2	2.78 1/2	121.05
22	111.11 1/2	30.67	124.44	6.44	2.78	120.82
26	108.03 1/2	30.66 1/2	124.49 1/2	6.43 1/2	2.77	120.39
27	108.01	30.61 1/2	123.99	6.42 1/2	2.76 1/2	120.23

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora ivi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola « effettivo od altra equivalente ».

Corso medio dei cambi accertato in Roma

Data	Parigi	Londra	Svizzera	New York	Buenos Ayres	Cambio oro
Chèque danaro						
27 apr.	107.50	30.45	123 —	6.36	—	120 —
Chèque lettera						
27 «	107.80	30.53	123.50	6.40	—	120.50
Versamento danaro						
27 «	107.55	30.47	123.10	6.38	—	—
Versamento lettera						
27 «	107.85	30.55	123.60	6.42	—	—

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA

Cambio di Londra su: (chèque)

	Pari	14 marzo	21 marzo	28 marzo	4 aprile	11 aprile	18 aprile
Parigi . . .	25,22 1/4	28,145	28,31	28,455	28,495	28,765	28,35
New-York .	4,86 1/2	4,769	4,77	4,769	4,77	4,77	4,77
Spagna . . .	25,22	24,975	24,955	24,855	24,77	24,65	24,77
Olanda . . .	12,109	11,26	11,25	11,20	11,14	11,20	11,29
Italia . . .	25,22	31,98	31,98	31,96	31,67	31,32	30,98
Pietrograd .	94,62	150,25	150,50	151,25	152,37	155,25	153,25
Portogallo .	53,28	35,50	34,50	34,50	34,37	34,62	34,37
Scandinav .	18,25	16,76	16,525	16,65	16,225	15,87 1/2	16,14
Svizzera . .	25,12	24,98	24,95	24,94	24,85	24,70	24,77

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

	Unità	14 marzo	21 marzo	28 marzo	4 aprile	11 aprile	18 aprile
Parigi . . .	100 fr.	89.61	89.09	88.64	88.52	87.70	83.97
New-York .	» dol.	102.04	102.0	102.04	102.02	102.02	102.02
Spagna . . .	» per.	100.97	101.09	101.48	101.83	102.32	102.74
Olanda . . .	» fior.	107.54	107.58	107.75	108.69	108.11	107.25
Italia . . .	» lire	78.87	78.87	78.92	79.64	80.53	81.42
Pietrograd .	» rub.	62.97	62.87	62.55	62.09	60.94	61.64
Portogallo .	» mil.	62.87	64.75	64.75	64.51	64.90	64.51
Scandinav .	» cor.	108.89	110.44	109.61	112.51	114.96	113.07
Svizzera . .	» fr.	100.97	101.09	101.12	101.49	102.11	102.82

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI

Cambio di Parigi su (carta a breve)

	Pari	15 marzo	22 marzo	29 marzo	5 aprile	12 aprile	19 aprile
Londra . . .	25,22 1/4	28,385	28,36	28,47	28,51	28,81	28,30
New-York .	518,25	594,50	595,50	597 —	598 —	603 1/2	594 1/2
Spagna . . .	500 —	567 —	571,50	580 —	579 1/2	585,50	579 —
Olanda . . .	208,30	251 —	253 —	254 —	257 1/2	259 —	251 —
Italia . . .	100 —	89 —	89 —	89 1/2	90 1/2	92 1/2	92 —
Pietrograd .	266,67	188,50	189 —	188 —	188 1/2	187 —	186 —
Scandinav .	139 —	170 —	172,50	172 —	176 1/2	181 —	177 —
Svizzera . .	100 —	113,50	113,50	114 1/2	115 —	117 —	115 —

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

	Unità	15 marzo	22 marzo	29 marzo	5 aprile	12 aprile	19 aprile
Londra . . .	100 llv.	112,54	112,44	112,87	113,04	114,22	112,20
New-York .	» dol.	114,71	114,71	115,19	115,39	116,45	114,71
Spagna . . .	» pes.	113,40	114,30	116 —	115,90	117,10	115,80
Olanda . . .	» fior.	120,49	121,45	121,94	123,62	124,34	120,50
Italia . . .	» lire	89 —	89 —	89,50	90,50	92,50	92 —
Pietrograd .	» rubl.	70,68	70,83	70,49	70,69	70,12	69,76
Scandinav .	» eor.	122,30	124,10	123,74	126,98	130,22	127,34
Svizzera . .	» fr.	113,50	113,50	114,50	115 —	117 —	115 —

INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

Numeri indici (media annua luglio 06 — giugno 11 = 1000)

MESI	Entr. ord. dello Stato	Commercio internaz.	Carbon fossile	Caffè	Tabacchi	Ferrovie	Entrate postali	Imposte sugli affari	Indice sint. (mediano)	Sconti ed anticip.
1910: giu.	1020	1001	1063	1034	1026	1018	1003	987	1019	959
dicem.	1040	1023	1067	1064	1063	1060	1073	1027	1061.5	1028
1911: giu.	1088	1071	1067	1085	1088	1076	1109	1056	1080.5	1153
dicem.	1160	1129	1092	1087	1107	1102	1112	1077	1104.5	1223
1912: giu.	1149	1124	1097	1136	1132	1144	1143	1093	1134	1240
dicem.	1179	1139	1073	1173	1167	1178	1193	1128	1170	1267
1913: lugl.	1206	1223	1146	1182	1193	1213	1229	1147	1199.5	1269
agosto	1190	1247	1250	1221	1225	1241	1242	1144	1232	1255
settem.	1186	1240	1244	1219	1228	1245	1251	1152	1234	1255
ottobre	1185	1241	1234	1215	1235	1250	1251	1152	1234.5	1254
novem.	1190	1237	1220	1218	1238	1256	1252	1146	1228.5	1257
dicem.	1179	1238	1232	1219	1243	1263	1244	1142	1235	1268
1914: gen.	1173	1238	1235	1230	1248	1269	1249	1140	1236.5	1296
febr.	1174	1236	1251	1239	1246	1264	1251	1132	1242.5	1312
marzo	1173	1235	1242	1244	1250	1266	1274	1131	1243	1336
aprile	1182	1241	1235	1250	1255	1266	1269	1136	1245.5	1335
maggio	1182	1242	1240	1256	1264	1275	1276	1123	1247	1325
giugno	1172	1245	1243	1262	1268	1278	1277	1120	1253.5	1321
luglio	1188	1244	1248	1276	1280	1277	1285	1134	1262	1322
agosto	1189	1249	1235	1278	1284	1277	1283	1129	1263	1343
settem.	1182	1211	1223	1286	1291	1260	1271	1115	1241.5	1465
ottobre	1185	1165	1187	1258	1302	1233	1258	1107	1210	1530
novem.	1167	1121	1166	1232	1307	1213	1244	1104	1190	1511
dicem.	1167	1078	1147	1218	1317	1205	1236	1105	1186	1513
1915: gen.	1160	1032	1115	1210	1327	1198	1224	1110	1279	1522
febr.	1158	1014	1090	1202	1335	1201	1228	—	—	1566
marzo	1157	1002	1066	1223	1339	1206	1207	—	—	1652
aprile	1153	996	1062	1253	1340	1214	1208	—	—	1736
maggio	1153	1000	1048	1270	1339	1213	1214	—	—	1811
giugno	1145	1002	1009	1323	1349	—	1217	—	—	—
luglio	1137	990	968	1349	1367	—	1221	—	—	—
agosto	1142	968	950	1370	1398	—	1234	—	—	—
settem.	1157	996	947	1396	1422	—	1258	—	—	—
ottobre	1160	1025	966	1472	1439	—	1294	—	—	—
novem.	1176	1047	966	1567	1478	—	1322	—	—	—
dicem.	1194	—	—	—	1500	—	1356	—	—	—
1916: gen.	1237	—	—	—	1581	—	1431	—	—	—

Valori industriali

Azioni	31 Dicem. 1913	31 Luglio 1914	15 Aprile 1916	22 Aprile 1916
Ferrovie Meridionali.....	540.—	479.—	408.—	413.—
» Mediterranea.....	254.—	212.—	173.—	168.—
» Venete Secondarie.....	115.—	98.—	106.—	115.—
Navigazione Generale Italiana.....	408.—	380.—	470.—	475.—
Langificio Rossi.....	1442.—	1380.—	1405.—	1405.—
Linificio e Canap. Nazionale.....	154.—	134.—	170.—	173.—
Linif. Nazionale Targetti.....	82 50	70.—	132 ex	182.—
Coton. Cantoni.....	359.—	399.—	393.—	393.—
» Veneziano.....	47.—	43.—	50.—	50.—
» Valseriano.....	172.—	164.—	183.—	187.—
» Furter.....	—	—	72 ex	72.—
» Turati.....	—	—	125 ex	125.—
Man. Rossari e Varzi.....	272.—	270.—	294.—	312.—
Tessuti Stampati.....	109.—	98.—	133.—	129.—
Acciaierie Terni.....	1512.—	1095.—	1180.—	1215.—
Siderurg. Savona.....	168.—	137.—	206.—	201.—
Elba.....	190.—	201.—	257.—	257.—
Forriere Italiane.....	112.—	86 60	150 ex	159.—
Ansaldo.....	272.—	210.—	247.—	250.—
Offic. Meccanica Miani e Sil.).....	92.—	78.—	86.—	84.—
Offic. Meccaniche Italiane.....	—	—	38.—	83.—
Miniere Monte Adone.....	132.—	110.—	126 ex	126.—
Metallurgia Italiana.....	112.—	90.—	133.—	133.—
Automobili Fiat.....	108.—	90.—	398.—	384.—
» Sava.....	—	24.—	58.—	63.—
» Bianchi.....	98.—	94.—	108.—	110.—
» Sott. Frascini.....	15.—	14.—	58.50ex	62.—
» S. S. Gio. (Cam.).....	—	—	20.—	20.—
Edison.....	552.—	486.—	473 ex	477.—
Vizzola.....	804.—	776.—	725 ex	720.—
Elettrica Conti.....	—	—	300 ex	300.—
Marconi.....	—	—	67.—	70.—
Unione Concimi.....	100.—	62.—	110.—	110.—
Distillerie Italiane.....	65.—	64.—	81.—	81.—
Raffineria L. L.....	314.—	286.—	315.—	316.—
Industrie Zuccheri.....	258.—	226.—	262.—	267.—
Zuccherificio Gulinelli.....	73.—	66.—	78.—	78.—
Eridania.....	574.—	450.—	474.—	477.—
Molini Alta Italia.....	199.—	176.—	194.—	197.—
Italo-Americana.....	160.—	68.—	195.—	173.—
Dell'Acqua (esport.).....	104.—	77.—	130.—	133.—

Indici economici dell' « Economist ».

DATA	Cereali e carne	Altri prodotti alimentari (le. zucchero, ecc.)	Tessili	Minerali	Miscelanea (Caucci, olii, legnami, ecc.)	Totale	Variazioni percentuali
Base (media 1901-5) 1913	500	300	500	400	500	2200	100.0
1° Trim.	594	358	641	529	595	2713	123.4
2° »	580	345 1/2	623 1/2	522 1/2	597 1/2	2669	121.3
3° »	583	359	671	523	578	2714	123.3
4° »	563	355	642	491	572	2623	119.2
1915 - Marzo	840	427	597	644	797	3305	150.2
Aprile	847	439 1/2	594 1/2	630	816	3327	151.2
Maggio	893	437	583	600	814	3327	151.2
Giugno	818	428	601	624	779	3250	147.7
Luglio	838 1/2	440 1/2	603	625	774	3281	149.1
Agosto	841	438 1/2	628	610 1/2	778	3296	149.8
Settembre	809 1/2	470 1/2	667	619 1/2	769 1/2	3336	151.6
Ottobre	834	443 1/2	681	631 1/2	781	3371	153.2
Novembre	871 1/2	444	691	667 1/2	826	3500	159.1
Dicembre	897	446	731	711 1/2	848 1/2	3634	165.1
1916 - Gennaio	946 1/2	465	782 1/2	761 1/2	884 1/2	4840	174.5
Febbraio	983	520 1/2	805 1/2	897 1/2	913	5088	182.2
Marzo	949 1/2	503	796 1/2	851	913	4013	182.4

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

	Al 6 agosto	1912	1913	1914		Al 6 agosto	1912	1913	1914
	%	%	%	%		%	%	%	%
Argentina	4.27	4.48	4.71	—	Messico	4.50	5.34	5.80	—
Austria	4.06	4.36	5.—	—	Norvegia	3.75	4.03	3.98	—
Canada	—	—	—	—	Olanda	3.63	3.80	3.81	—
Cina	—	—	—	—	Portogallo	4.62	4.80	4.65	—
Belgio	3.47	3.95	3.83	—	Romania	4.31	4.42	4.64	—
Brasile	4.69	5.—	5.55	—	Russia	—	—	—	—
Bulgaria	4.85	5.15	5.12	—	Serbia	4.58	4.87	5.86	—
Danimarca	3.67	3.71	3.75	—	Spagna	4.29	4.56	4.18	—
Egitto	3.96	3.92	4.31	—	Stati Uniti	—	—	—	—
Germania	3.75	4.04	4.11	—	Svezia	3.59	3.84	3.70	—
Giappone	4.34	4.46	4.80	—	Svizzera	3.80	3.90	3.69	—
Grecia	3.71	3.71	3.96	—	Turchia	4.42	4.65	5.23	—
Haiti	5.95	6.09	6.84	—	Ungheria	4.34	4.44	4.97	—
Inghilterra	3.37	3.37	3.33	—	Uruguay	—	—	—	—
Italia	3.61	3.67	3.84	—					

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Anno	Inghilterra			Francia			Italia			Stati Uniti			Australia									
	Economist (1) 1901-05=100	Sauerbeck Statistic 1867-77=100	Board of Trade 1900=100	Germania (prezzi) Hamburgo 91-100=100 all'ingrosso March 1891-90=100	Reforme Econ. 1900=100	De Foville 1881 =100	Prezzi		Belgio - Denis 1881=100	Danimarca - Koelsted 1881=100	Austria-Ungheria B. V. Jankovich 1867-77=100	Olanda - Methuins 1893=100	Gibson-Norton 1890-99=100	Labor Bureau 1890-99 =100	Canada - Labour Dep. 1890-99=100	India mm. Irrel. Dep. 1873=100	Knibbs 1911=100					
							Imp.	Esp.										Imp.	Esp.	Ing.	Min.	Bradstreet's
Imp.	Min.	Prezzi	Imp.	Min.	Prezzi	Imp.	Min.	Prezzi	Imp.	Min.	Prezzi	Imp.	Min.	Prezzi	Imp.	Min.	Prezzi					
1881	85	126.7	127	130	96.0	99.7	96.86	96.84	—	—	87	—	—	—	96	121.1	—					
1882	84	127.0	127	127	97.0	97.0	93.01	91.96	86.9	98	86	—	—	—	92	128.9	—					
1883	83	125.9	121	122	97.0	97.0	93.01	91.96	87.7	98	86	—	—	—	89	118.3	—					
1884	76	114.1	114	112	98.0	94.0	87.42	88.08	84.7	93	85	—	—	—	91	113.2	—					
1885	72	107.0	108	110	86.5	91.0	82.68	84.64	80.9	84	80	—	—	—	87	110.5	—					
1886	69	101.0	101	104	86.0	90.0	81.95	84.11	79.6	78	77	—	—	—	89	108.9	100					
1887	68	98.8	103	102	81.0	88.0	79.53	79.62	77.9	77	77	—	—	—	91	105.5	105					
1888	70	101.8	105	107	82.0	89.0	81.19	76.73	77.3	81	77	—	—	—	186	107.4	90					
1889	72	103.4	113	111	85.0	91.0	82.58	80.49	73.2	84	77	—	—	—	101	117.1	101					
1890	72	103.3	111	111	85.0	92.0	88.23	81.72	101.4	105.4	71.9	84	77	—	100	105.3	97					
1891	72	106.9	113	109	99.6	83.0	79.25	76.31	100.9	104.2	71.4	87	78	—	198	94.5	101					
1892	68	101.1	103.9	105	106	94.2	78.80	77.43	76.37	100.3	101.6	68.0	78	74	90.0	106.1	101.7					
1893	68	99.4	99.3	103	104	97.4	77.0	88.0	76.73	76.18	98.8	104.6	65.9	78	75	90.0	106.1	101.7				
1894	63	93.5	94.9	96	96	84.4	72.0	83.0	71.81	71.97	98.4	97.0	61.2	73	72	97	83.8	96.1				
1895	62	90.7	92.1	94	94	84.4	67.5	83.0	71.04	72.83	98.3	92.0	63.1	71	72	98	81.6	93.6				
1896	60	88.2	91.7	93	91	82.2	67.0	88.0	70.96	69.02	98.0	91.2	62.8	72	71	94	74.3	90.4				
1897	62	90.1	95.5	91	92	83.4	66.0	81.0	70.42	67.80	97.5	94.9	62.6	74	72	96	77.8	92.7				
1898	64	93.2	99.5	93	95	87.6	67.5	81.0	74.49	69.09	98.9	102.2	69.8	77	75	96	73.5	89.7				
1899	68	92.2	95.4	99	103	95.6	72.5	86.0	79.77	75.55	97.3	106.2	63.2	81	78	97	77.8	93.4				
1900	75	100.0	100.0	113	110	102.4	77.0	87.0	86.47	75.10	98.6	112.4	64.7	85	82	97	85.2	101.7				
1901	106.0	70	96.7	100.4	115	105	95.8	71.5	83.5	79.55	72.73	98.4	114.8	64	82	98	91.4	110.5				
1902	98.0	69	96.4	101.0	103	103	94.2	71.0	84.0	76.75	74.10	96.8	110.2	65.4	84	78	99	101.9				
1903	99.5	69	96.9	102.8	103	104	95.8	73.5	85.5	77.73	76.92	97.1	107.1	62.0	81	80	100	99.5				
1904	102.0	70	98.2	102.4	102	103	95.2	73.5	85.0	80.05	76.07	95.3	111.0	63.2	83	82	101	97.2				
1905	104.0	72	97.6	102.8	106	109	95.8	74.5	87.0	73.52	77.12	96.7	115.2	62.3	85	85	99	98.3				
1906	109.0	77	100.8	102.0	112	116	105.4	80.2	90.8	84.29	79.54	97.4	124.6	66.2	88	91	100	105.2				
1907	115.0	80	108.0	105.0	119	119	112.2	82.5	91.7	87.98	83.72	100.3	131.5	70.8	91	95	103	109.9				
1908	111.5	73	103.0	107.5	112	114	101.2	76.4	87.8	84.55	77.88	102.3	125.6	69.2	87	91	107	105.5				
1909	104.0	74	104.1	107.3	112	116	101.8	79.9	91.1	85.45	79.29	107.5	127.8	67.4	89	94	108	111.9				
1910	113.5	78	108.8	109.4	117	122	108.2	85.1	94.6	86.55	82.12	109.8	128.9	66.2	93	—	113	115.2				
1911	114.0	80	109.4	109.4	123	127	113.8	—	—	87.35	83.44	117.2	130.9	—	—	—	115	109.1				
1912	117.5	85	114.9	114.5	24.18a	—	117.8	—	—	89.85	88.54	119.7	139.1	—	—	—	119	117.0				
1913	125.1	85	116.5	114.8	25.80a	—	116.0	—	—	90.05	83.80	121.8	—	—	—	—	119	117.0				
1914	19.20	86	—	116.8	25.69a	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	119	117.0				

(1) Prezzi al 1° gennaio. — a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Aldo Contorno. — Teoria statistica generale e demografica. — 2ª ediz. - Soc. ed. libr., 1915.

L. Bonnefont-Craponne. — L'Italie au travail. — Pierre Roger. - Paris, 1915.

Comune di Firenze. — Demografia fiorentina - 1862-1914. - Firenze, 1916.

Giuseppe Prato. — Sulle premesse economiche del contratto collettivo di lavoro - Appunti critici. Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino (anno 1915-1916) - Bocca, 1916.

Direttore: M. J. de Johanns

Luigi Ravera — Gerente

Tipografia Cooperativa Diodoriana — Roma, Via Mercede 25